

Europe Talks Farming

Percezioni e atteggiamento dei manager agricoli in Italia

Marzo 2025



Le proteste degli agricoltori hanno influenzato le politiche verdi in tutta Europa nell'ultimo anno. Da Bruxelles a Madrid, da Varsavia a Parigi e Roma, la reazione dei lavoratori agricoli si è fatta sentire nelle strade di molte grandi capitali, dove hanno espresso la loro rabbia e frustrazione. L'impatto di queste proteste è stato significativo: lo slancio della transizione agricola si è arrestato, e la volontà politica di perseguire un'ambiziosa agenda verde è svanita.

La transizione agricola è uno degli elementi centrali dei piani europei per raggiungere l'obiettivo di zero emissioni nette entro il 2050. Il modo in cui questa transizione verrà attuata sarà una delle chiavi del suo successo o del suo fallimento, e il coinvolgimento degli agricoltori nel processo è fondamentale. Comprendere le sfide dal loro punto di vista e trovare il modo adattare queste politiche ai loro bisogni può rendere il lavoro molto più facile.

Europe Talks Farming è un primo contributo di More in Common a questo sforzo, a cui vorremmo dare seguito con ulteriori studi incentrati sulla percezione sociale dell'agricoltura, dell'allevamento e dell'alimentazione. È anche una continuazione del lavoro svolto in Francia dall'organizzazione [Parlons Climat](#), che ha fornito consulenza a questo progetto, e di cui apprezziamo molto il contributo. Abbiamo parlato con 600 responsabili di aziende agricole in Italia, 600 in Spagna e 600 in Polonia. Il nostro obiettivo è fornire ai politici e alla società civile una migliore comprensione delle percezioni, degli atteggiamenti e dei bisogni degli agricoltori e degli allevatori, in particolare per quanto riguarda la loro visione del mondo, la transizione ecologica e la loro rappresentazione come collettività.

More in Common è un'organizzazione nata nel 2017 per combattere la polarizzazione e le fratture sociali. Siamo presenti negli Stati Uniti, Brasile, Regno Unito, Francia, Polonia, Germania e Spagna, dove sviluppiamo il nostro lavoro di ricerca per favorire una migliore comprensione della società. Il nostro lavoro appare spesso nei media di tutto il mondo ed è stato citato in pubblicazioni come il New York Times, il Guardian, il Times, la BBC, Le Monde e El País. Per maggiori informazioni: www.moreincommon.com

Indice



Un profondo legame con la professione



Principali problemi del settore



La transizione ecologica



Una categoria che vuole essere rappresentata



In contatto con i lavoratori agricoli



Guardando al futuro



Metodologia di questo studio



Un profondo legame con la professione

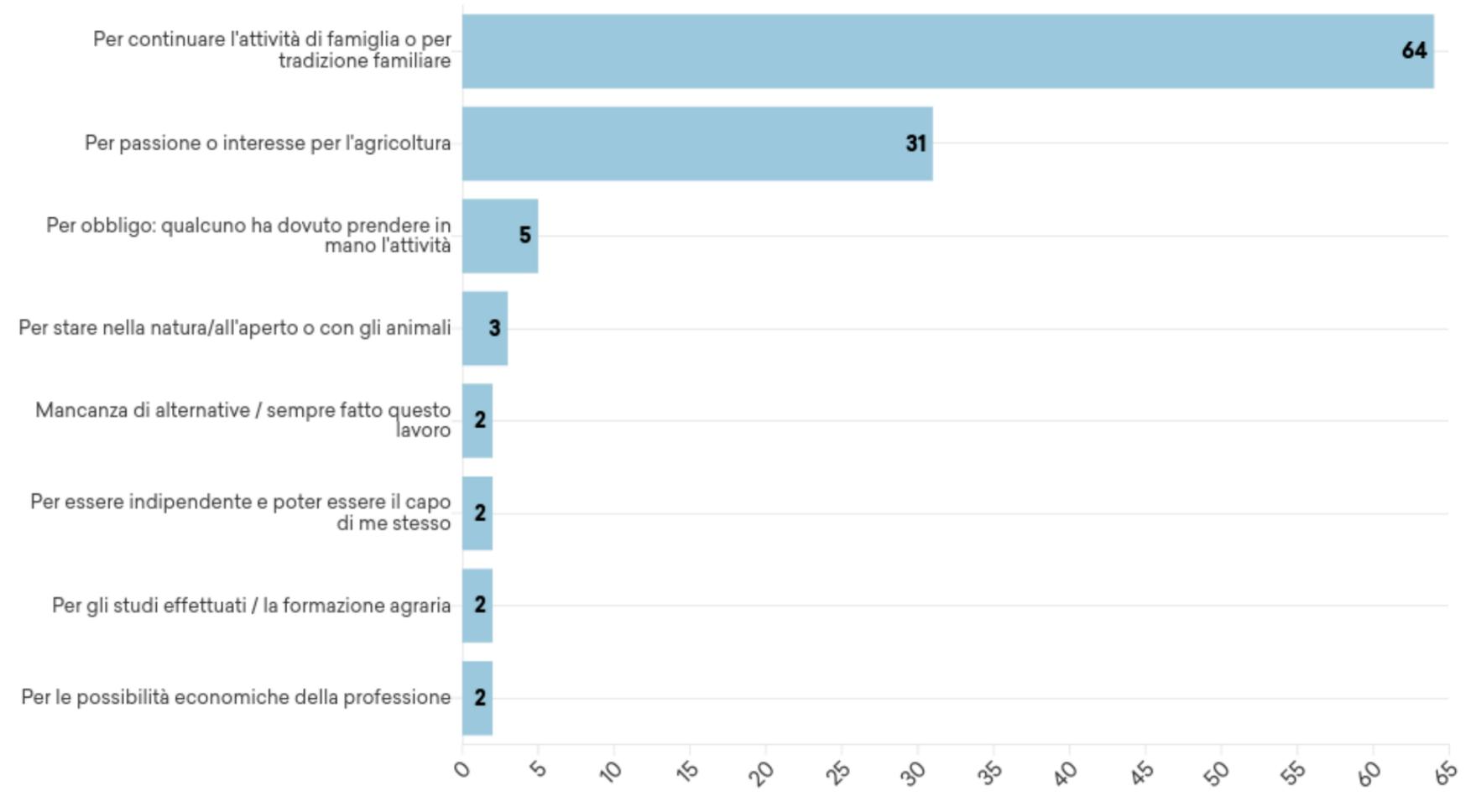
Perché gli agricoltori e gli allevatori scelgono la loro professione?
Consiglierebbero a un figlio o a una figlia di dedicarsi all'agricoltura?
Come descriverebbero in poche parole la propria situazione?



Vocazione e famiglia

L'agricoltura non è solo un lavoro. La maggior parte degli agricoltori e degli allevatori sente un forte legame con la professione, l'ha scelta per continuare la tradizione familiare o come vocazione. Il grafico seguente mostra le principali motivazioni che spingono a scegliere l'agricoltura o l'allevamento come professione:

- La continuazione dell'attività familiare si attesta largamente come prima tra le due menzioni, tra gli intervistati, con il 61%. Mentre la passione per l'agricoltura è indicata come prima menzione dal 24%.
- La vocazione è più presente come motivazione tra le persone più giovani: il 35% degli under 45 indica la passione come prima menzione, contro il 18% degli over 65. Al contrario, gli over 65 si sono sentiti maggiormente motivati dalla continuazione dell'attività di famiglia (il 63% la indica come prima menzione, rispetto al 52% di under 45).

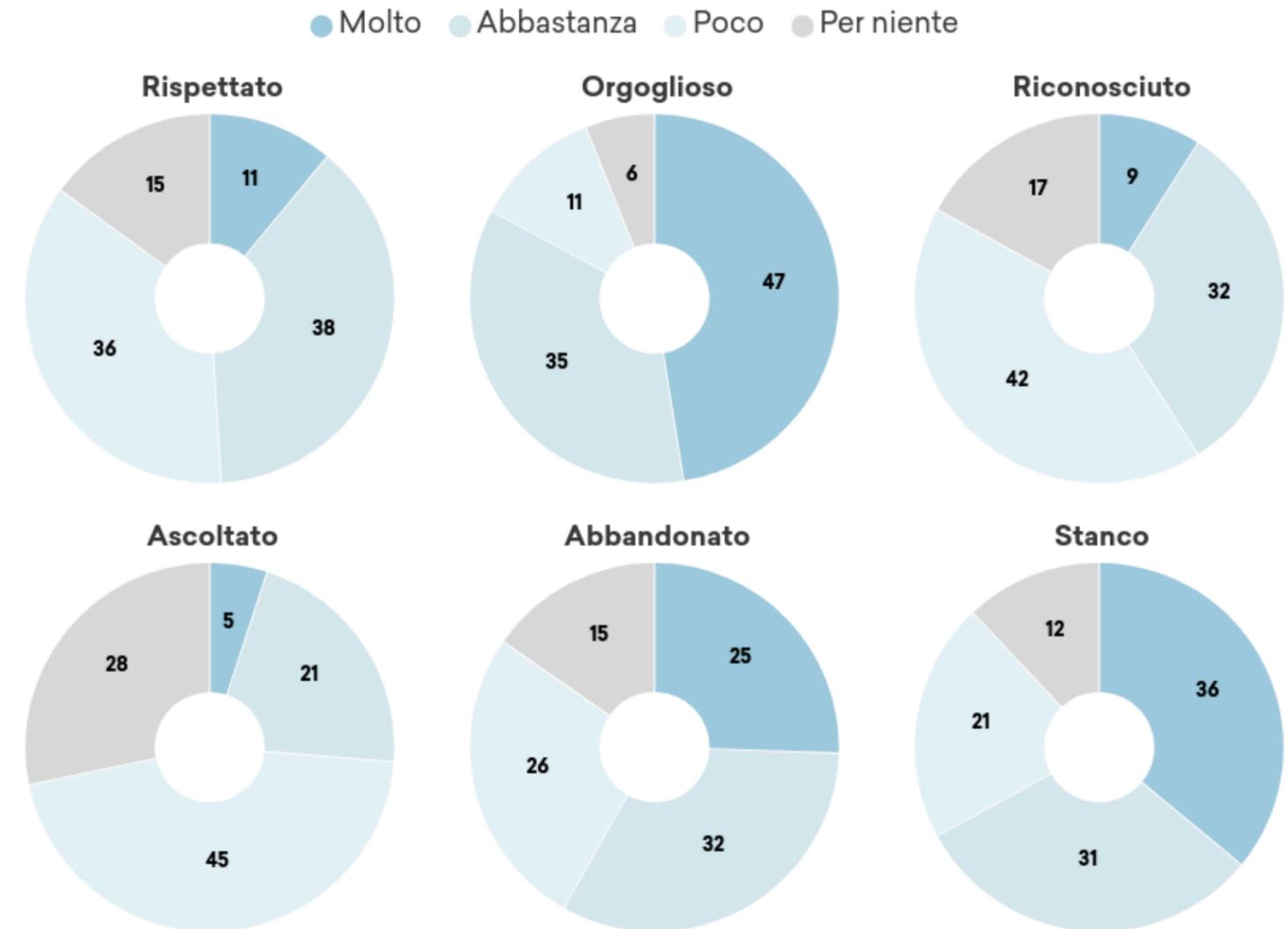


Domanda: Può dirci perché ha deciso di lavorare in questo settore? // % intervistati che indicano queste fonti tra le prime 2 menzioni (risposte aperte ricodificate)



Orgogliosi del proprio mestiere, ma si sentono poco ascoltati e riconosciuti

- L'82% degli intervistati si sentono molto o abbastanza orgogliosi del proprio mestiere (89% se guardiamo gli <45).
- Ma il 67% si sente stanco, il 57% abbandonato, e solo il 26% ascoltato.
- In particolare, le donne e gli under 45 si sentono più abbandonati rispetto alla media (rispettivamente il 70% e il 67%). Questa differenza è notevole anche tra i soggetti sindacalizzati (60%) rispetto a quelli non sindacalizzati (47%).
- Gli agricoltori che gestiscono più di 50 ettari di terra si sentono più riconosciuti (il 53% rispetto al 41% di media). Una grossa differenza si nota anche tra chi ha avuto accesso alla formazione superiore (48%) rispetto a chi si è formato solo tramite esperienza pratica o corsi non scolastici (37%).
- Gli agricoltori uomini si sentono più rispettati delle donne (49% contro 41%). E notiamo una differenza significativa anche tra chi si occupa di colture arboree o allevamenti (>50%) e chi si occupa di colture seminative (43%).



Domanda: Quanto questi aggettivi la descrivono come agricoltore? Molto, abbastanza, poco o per niente?



Senti che il tuo lavoro viene riconosciuto?



No, perché anche le associazioni di categoria fanno del tutto per cercare di dare un'identità a questa agricoltura. Non mi sento riconosciuto. Perché sembra che praticamente chi produce è l'ultima ruota del carro..

Armando, 58 anni, agricoltura in Campania, pensa che la transizione sia un'opportunità



Ho la sensazione che il consumatore si sente che è lui che mi sta mantenendo. Mi sento come fossi un peso per l'agricoltura. Se approfondisci con qualcuno, sanno che ci sono milioni di euro dell'Europa che vanno all'agricoltura. Sì, io, per capirsi, il mio desiderio sarebbe di pagare tasse e non di avere contributi.

Graziano, 60 anni, allevamenti bio in Friuli Venezia Giulia, pensa che la transizione sia un'esigenza



Io non mi lamento. C'è chi ha altre idee, che non vuole regole, non vuole questo o quello. Ma a me sembra che l'Europa ci ha sempre aiutati, perché, vista l'età che ho, noi prendiamo l'integrazione al reddito sul grano duro già da quando ero giovane.

Luigi, 75 anni, agricoltura bio in Basilicata, pensa che la transizione sia un'opportunità



Poco. Perché alla fine chi decide è chi ha potere economico e politico. Noi non possiamo incidere a livello contrattuale, economico, dobbiamo accogliere le decisioni degli altri.

Davide, 56 anni, agricoltura nelle Marche, pensa che la transizione sia un'esigenza

Sei orgoglioso/a del tuo lavoro?



Sì! Ma non è un lavoro che tutti possono fare, e prima di essere ancora un lavoro, se non ce l'hai nel sangue come una passione e non lo fai.

Luca, 30 anni, allevamento in Lombardia, pensa che la transizione sia un'opportunità



Si. Perché è un lavoro vario, più bello degli altri, e perché so fare solo quello. Stai in mezzo alla natura. Si cambia lavoro settimanalmente, morirei io a fare lo stesso lavoro tutto l'anno, anche in agricoltura.

Marco, 54 anni, agricoltura in Veneto, pensa che la transizione sia un'esigenza



Lo faccio perché mi piace, se dovessi guardare il guadagno cambierei mestiere - si sopravvive. C'è troppo rischio di alti e bassi.

Francesco, 52 anni, agricoltura in Piemonte, pensa che la transizione sia un'esigenza



Sì, certo che sono orgogliosa. Perché quando ci penso che diamo da mangiare agli altri è una bella cosa, no? È bello. Poi sei affezionato alla terra, agli animali, al territorio...

Maria, 56 anni, allevamenti in Piemonte, pensa che la transizione sia un errore



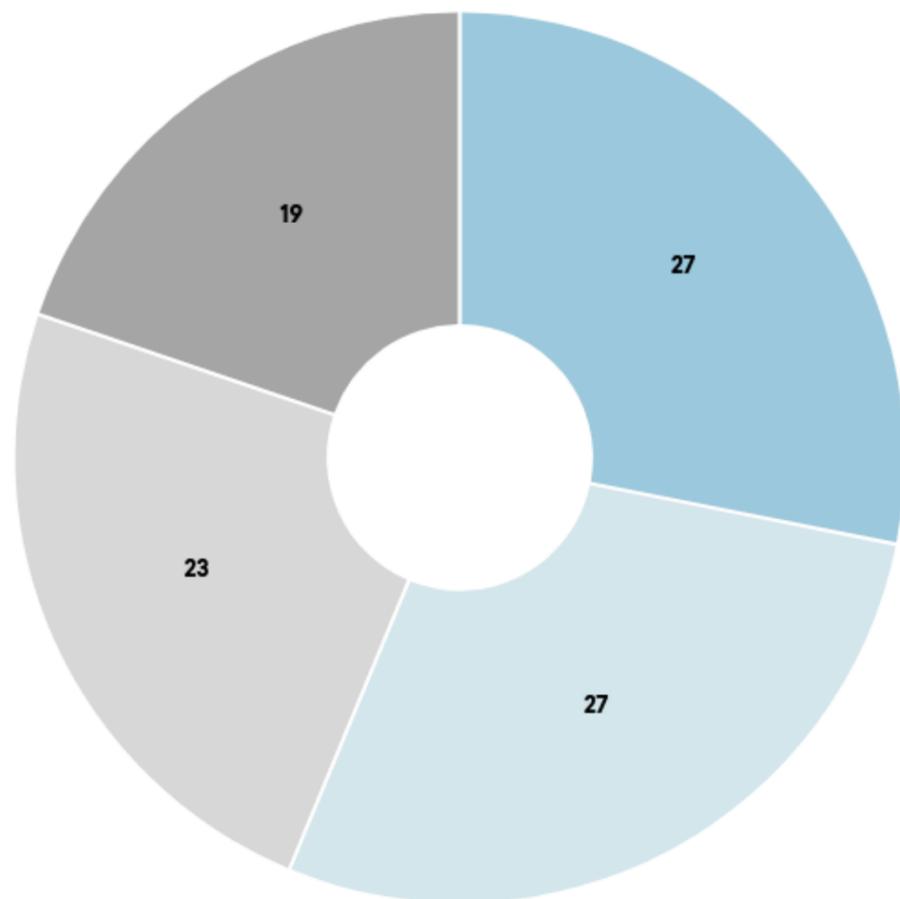
Ah sì, il fatto di fare qualcosa anche per la comunità. Porto un esempio. Quando ci siamo alluvionati, io avevo l'azienda sott'acqua, ma lo stesso, abbiamo preso su, siamo andati ad aiutare chiunque avesse bisogno, insomma. Insomma, è l'orgoglio italiano.

Fernando, 61 anni, agricoltura in Emilia Romagna, pensa che la transizione sia un'esigenza

Nonostante le difficoltà, la maggioranza incoraggerebbe i propri figli a seguirli

Il 54% degli agricoltori/allevatori incoraggerebbe i propri figli o i giovani membri della famiglia a intraprendere la professione se questi volessero farlo. Il grafico seguente mostra le risposte a questa domanda:

● Sì, senza dubbio ● Probabilmente sì ● Probabilmente no ● Per niente



Si riscontra un maggior ottimismo tra coloro che hanno avuto accesso a alla formazione superiore (59%, considerando insieme i “senza dubbio” e i “probabilmente sì”), tra chi è nel settore da meno di 10 anni (65%) e tra chi ha certificazioni biologiche (64%).

Invece, tra gli over 65 è superiore la percentuale di coloro che non incoraggerebbero i giovani membri della propria famiglia a intraprendere questo percorso (49% contro il 46% che invece li incoraggerebbe).

Domanda: Se uno dei suoi figli o un giovane membro della sua famiglia volesse dedicarsi all'agricoltura o all'allevamento, lo incoraggerebbe a farlo? // Il 4% risponde "Non so"

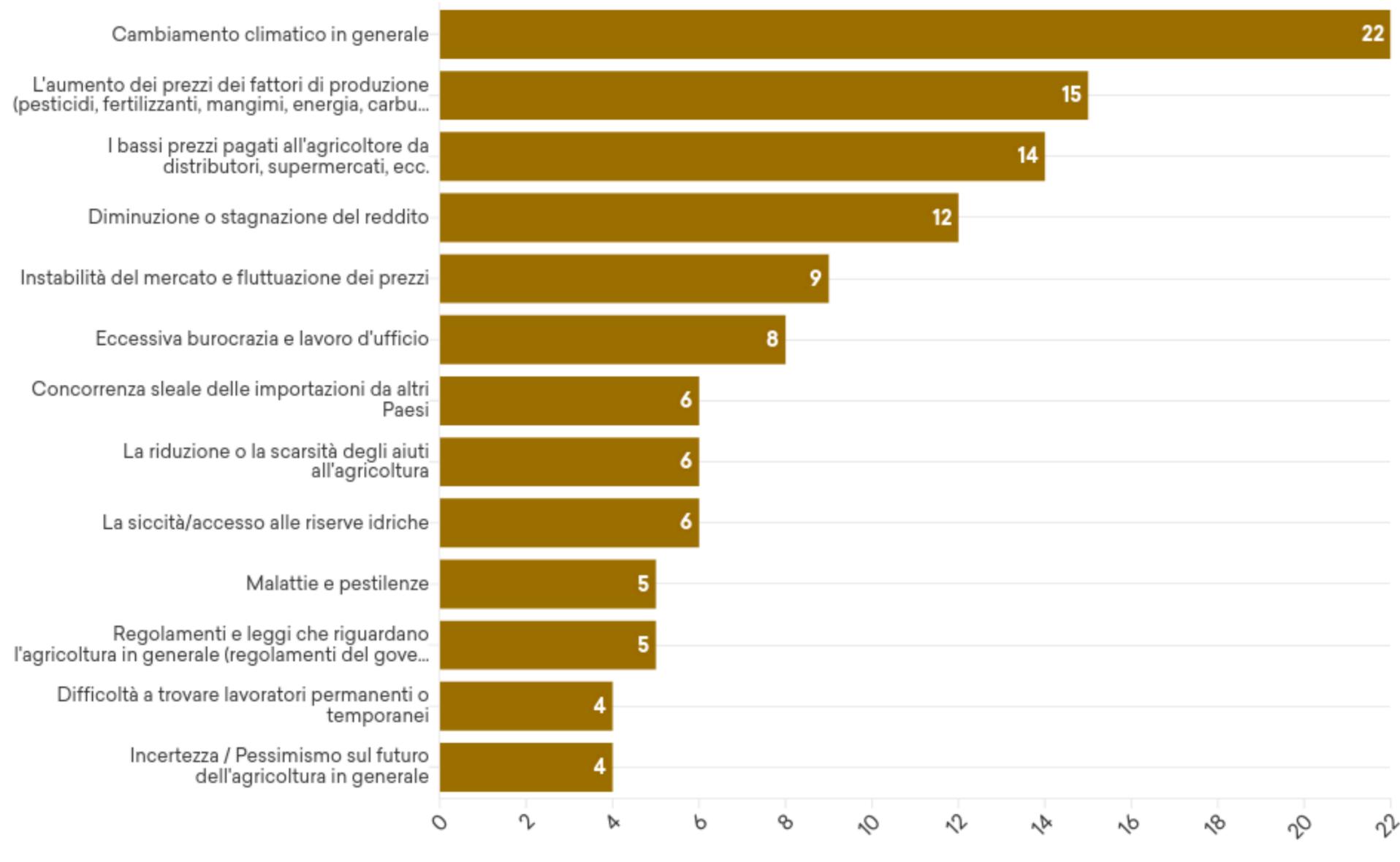


Principali problemi del settore

Quali sono le principali fonti di preoccupazione per gli agricoltori e gli allevatori? Chi ritengono responsabili di questi problemi?



Cambiamento climatico, prezzi bassi, costi elevati sono i problemi principali

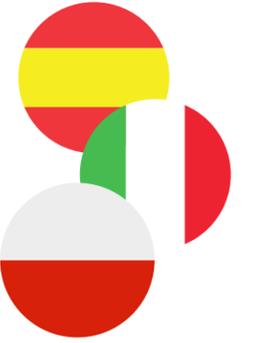


Quali sono le sue principali fonti di preoccupazione come professionista in questo settore, o i principali problemi che la sua azienda agricola sta attualmente affrontando? // % intervistati che indicano queste fonti tra le prime 3 menzioni (risposte aperte ricodificate)

- Alla domanda sulle principali preoccupazioni o sfide, si osserva che subito dopo quella principale (il cambiamento climatico, al 22%) prevalgono quelle di natura economica: l'aumento dei prezzi dei fattori di produzione e delle attrezzature (15%); i bassi prezzi pagati all'agricoltore (14%); la diminuzione del reddito (12%); l'instabilità del mercato e la fluttuazione dei prezzi (9%).
- All'8% troviamo invece l'eccessiva burocrazia.
- Le diapositive seguenti mostrano l'importanza di ciascuno dei problemi principali in base a diverse variabili.

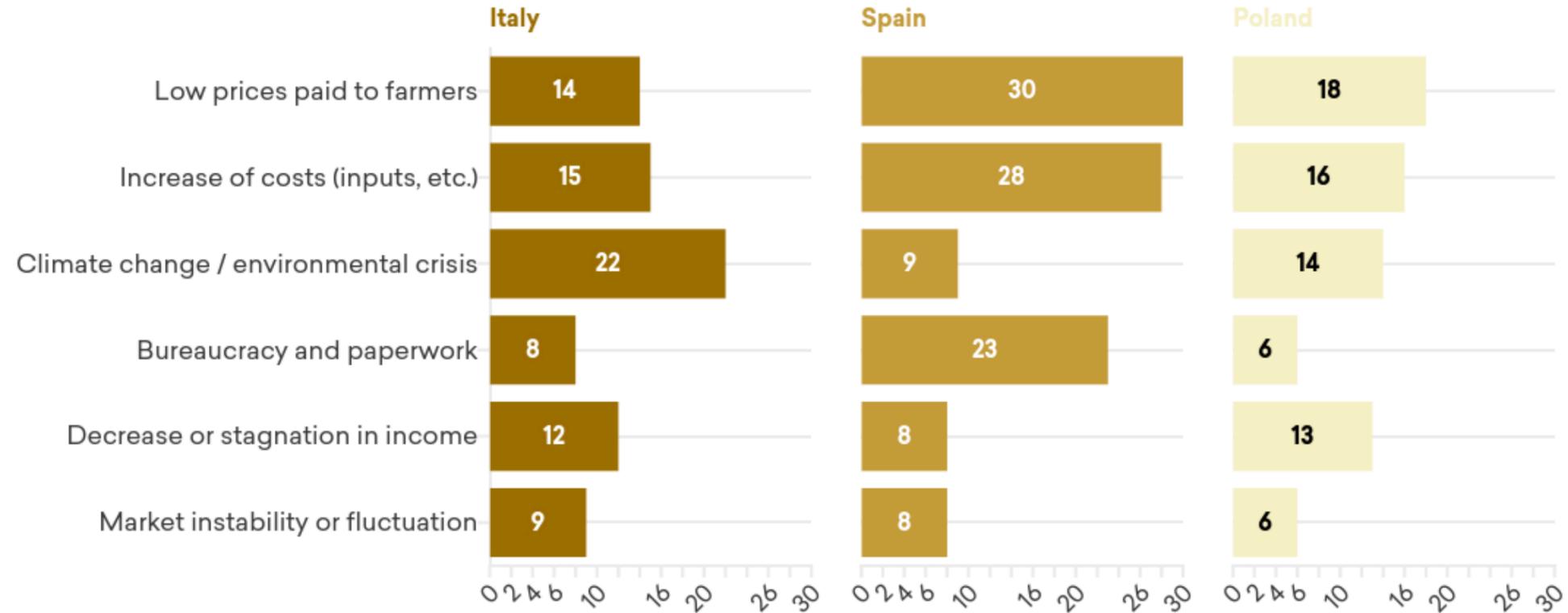


In Italia il cambiamento climatico è più sentito che altrove



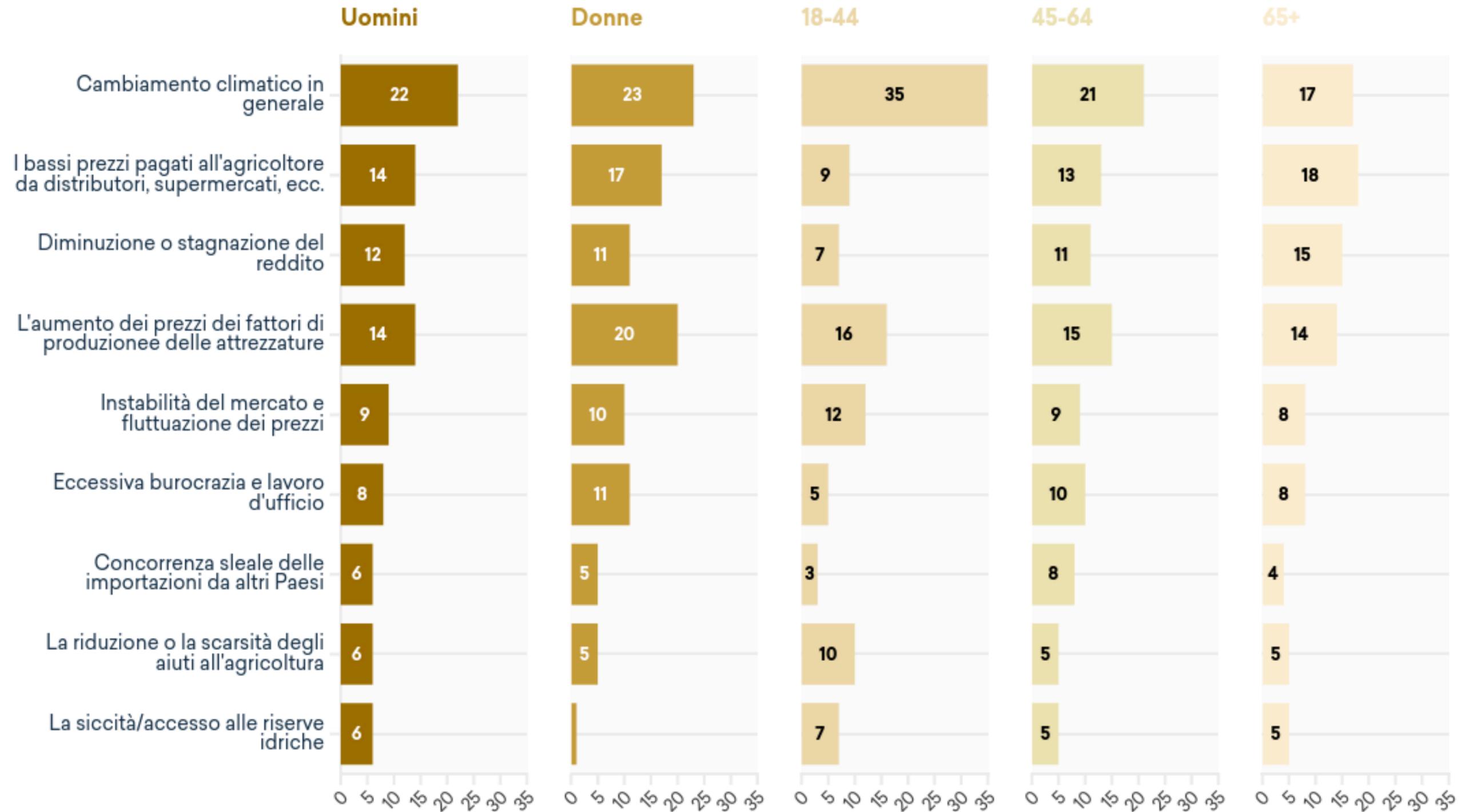
Salience of some of the main challenges faced by farmers

● Italy ● Spain ● Poland

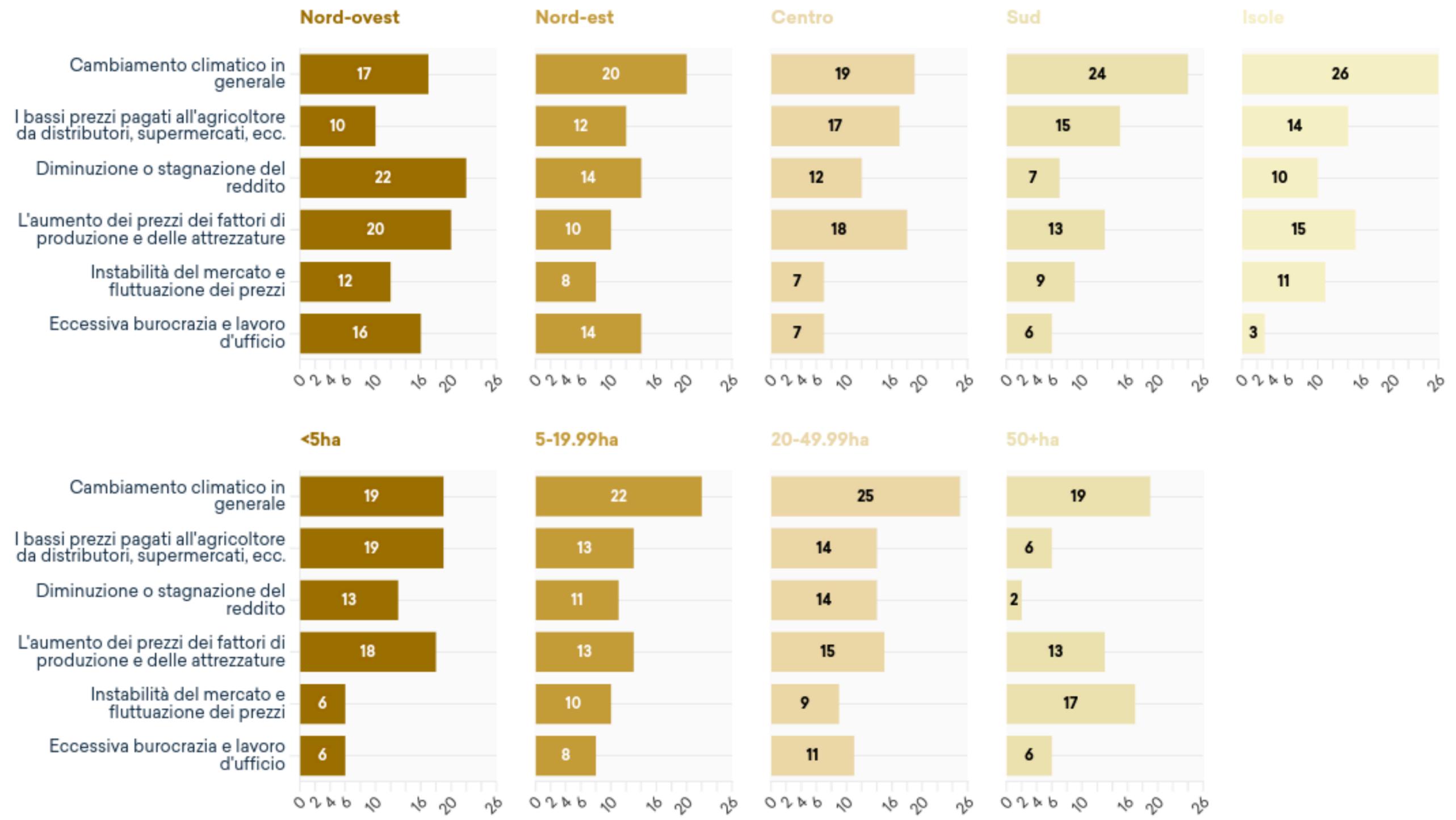


Source: More in Common (2025) • Question: Can you tell us what are currently the main challenges faced by your farm or your two main sources of concern as a farmer? // In this chart, only the first two problems mentioned are considered.

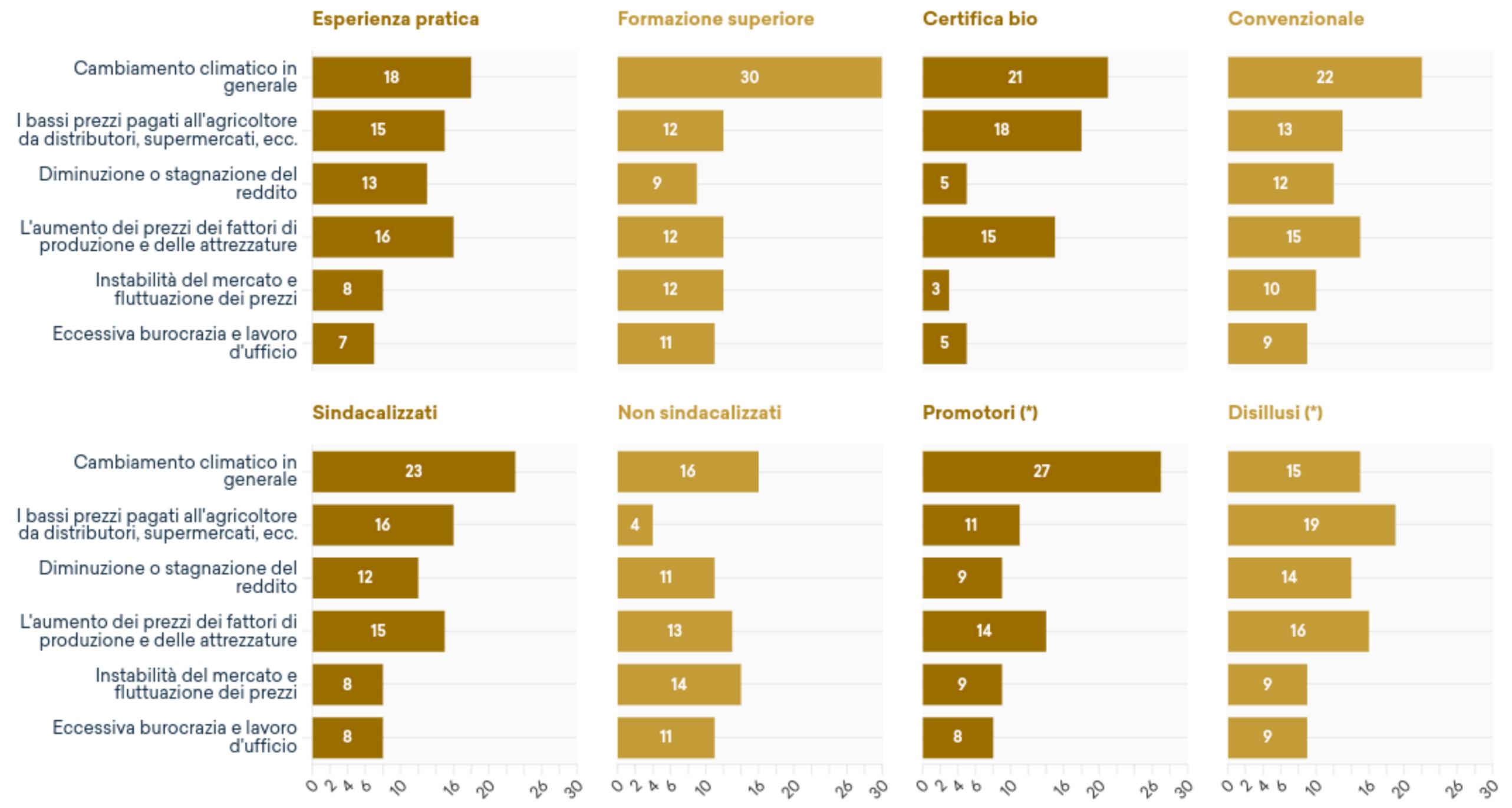




% di agricoltori e allevatori che indicano questi come i principali problemi, per area geografica e dimensione dei terreni gestiti



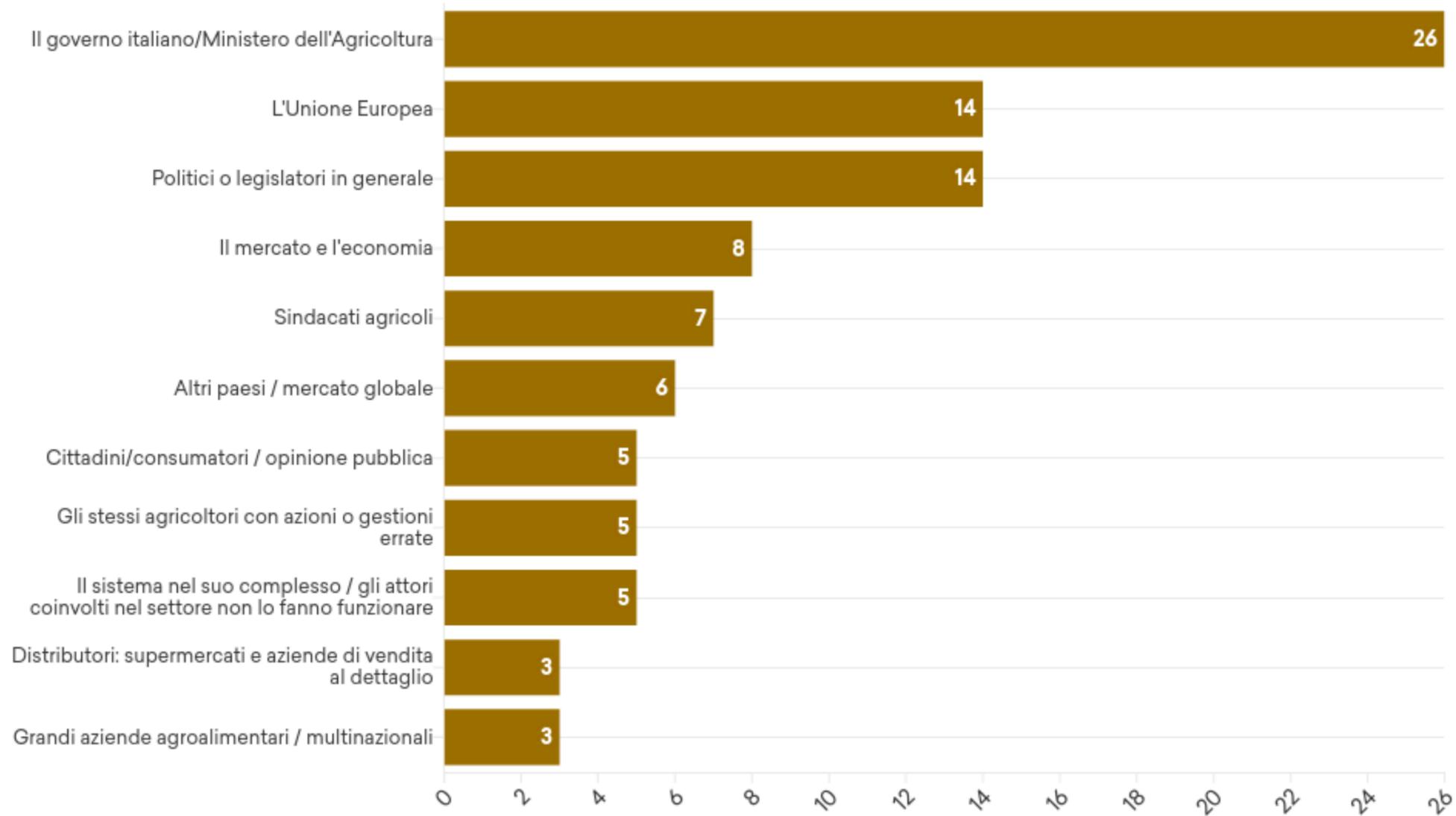
% di agricoltori e allevatori che indicano questi come i principali problemi, per formazione, tipo di agricoltura, affiliazione, e atteggiamento



(*) Sono stati chiamati "Promotori" coloro che incoraggierebbero altri a diventare agricoltori, "Disillusi" gli altri



Le istituzioni e i politici, percepiti come i principali responsabili di questi problemi



Domanda: chi ritiene sia il principale responsabile degli attuali problemi degli agricoltori? // % intervistati che indicano questi responsabili tra le prime 2 menzioni (risposte aperte ricodificate)

- Il Governo italiano e il Ministero dell'Agricoltura (per il 24%), l'Unione Europea e i politici o i legislatori in generale (per il 14%) sono percepiti come i principali responsabili dei problemi dei lavoratori agricoli. Seguono il mercato (locale e globale) all'8%, e i sindacati agricoli al 7%.
- Le donne e le persone sotto i 44 anni tendono ad attribuire una maggiore responsabilità al Governo italiano rispetto alla media (32%). La stessa cosa vale per chi è residente al Sud (30%) e nelle Isole (35%).
- Gli allevatori indicano l'Unione Europea come responsabile nel 18% dei casi.



Tra Governo, UE, sistema economico, chi sono i responsabili



La comunità europea ha una visione un po' distaccata di cos'è l'agricoltura qui, perché in Europa abbiamo varie tipi di agricoltura, di allevamenti, e non tutti possono essere alla pari come limiti, come superfici, come tutto quello che gira intorno. Poi con l'ultima roba che stavano facendo, il Green Deal, li hanno voluto tagliare le gambe a buona parte degli allevamenti di agricoltura a livello europeo.

Luca, 30 anni, allevamento in Lombardia, pensa che la transizione sia un'opportunità



In Italia si viveva benissimo senza l'Unione Europea. Continuano a imporre criteri e regole. Mi obbligano al rifacimento della stalla, mi obbligano a portarmi le mucche al pascolo... E poi mi danno i mezzi per il rifacimento della stalla? No. E io avevo già investito tutti i miei soldi. Chi è che mi dà 300 mila euro per rifarmi la stalla e tutti gli impianti?

Maria, 56 anni, allevamenti in Piemonte, pensa che la transizione sia un errore



La differenza dovrebbe farla il Governo, che sa come è la situazione dell'agricoltura del proprio Paese e riportare le problematiche in Europa. Con forza e facendosi rispettare. Ma facendo fatti e non parole. Ne dicono tante di parole, a partire dai sindacati. Devono riportare in Europa le problematiche che dovrebbe avere più potere in quell'ambito.

Francesco, 52 anni, agricoltura in Piemonte, pensa che la transizione sia un'esigenza



La competizione porta a spingere le grosse ditte agroalimentari, a fare numeri e a limitare i costi. Per limitare i costi bisogna dare un prezzo basso agli agricoltori. Se arriva un marchio di pasta che veramente vuole riconoscere il valore agli agricoltori, che succede? Si riducono i margini, di conseguenza si sviluppa sempre di meno e quindi si perde competitività.

Roberto, 23 anni, agricoltura nelle Marche, pensa che la transizione sia un'opportunità



La politica è il principale problema, che mette nuove regole e burocrazia per qualsiasi cosa. E i sindacati prima facevano i sindacati, ora sono delle botteghe dove quando vai devi subito farti la tessera, poi vogliono soldi se vuoi fare una domanda per la siccità, poi se la vuoi fare per il carburante, poi sulla PAC... e devono solo premere un bottone.

Giovanni, 53 anni, agricoltura in Sicilia, pensa che la transizione sia un errore



L'Europa è un bene, senza siamo una mosca. Se l'agricoltura italiana è bistrattata è colpa del Governo, che dovrebbe rappresentarci e difendere le eccellenze italiane. In generale bisognerebbe dare più peso a quello che viene dalla base.

Fernando, 61 anni, agricoltura in Emilia Romagna, pensa che la transizione sia un'esigenza

La transizione ecologica

Sono negazionisti del cambiamento climatico? Quanto sono preoccupati del cambiamento climatico? Cosa pensano della transizione ecologica? Di cosa hanno bisogno per adattarsi?



Solo il 4% degli agricoltori e degli allevatori nega l'esistenza del cambiamento climatico

74%

pensa che **il cambiamento climatico sia reale e causato dall'essere umano**. Sale all'83% per le donne.

15%

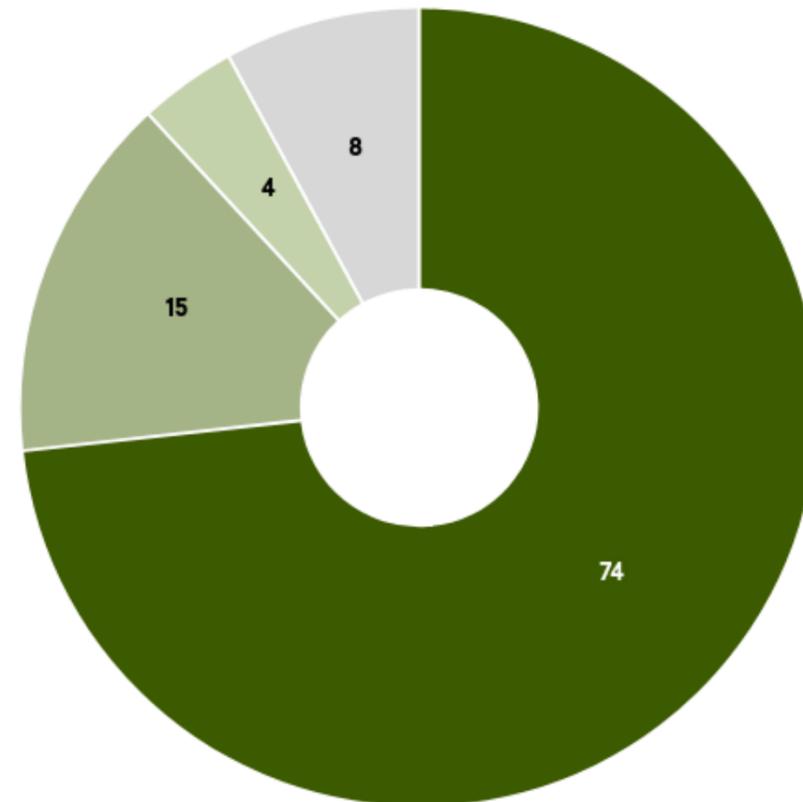
pensa che **il cambiamento climatico sia reale, però nega l'influenza dell'essere umano su di esso**.

4%

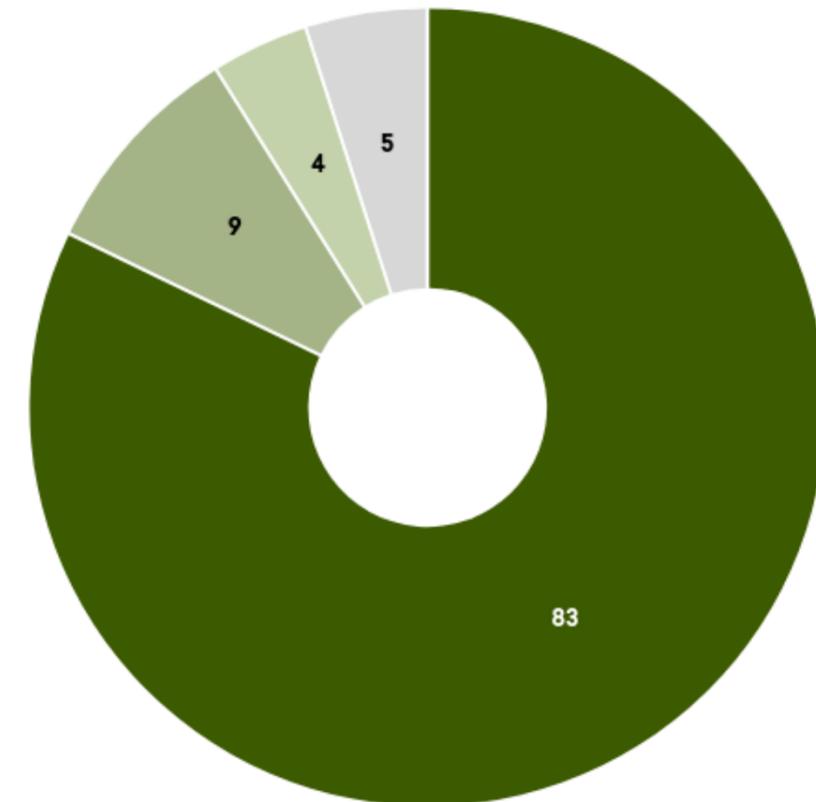
nega l'esistenza del cambiamento climatico. Il negazionismo è del tutto residuale. Da tenere presente però l'8% di persone che indicano di non sapere.

- Il cambiamento climatico è in atto ed è causato dall'uomo
- Il cambiamento climatico è in atto, ma l'uomo non ha alcuna influenza su di esso
- Il cambiamento climatico non sta avvenendo
- Non lo sa

Tutti gli agricoltori



Donne



Domanda: Con quale delle seguenti affermazioni è più d'accordo?



Il consenso diminuisce quando si parla dell'influenza della loro attività sul clima

Sebbene il negazionismo climatico non sia dominante tra gli operatori agricoli, il 45% nega l'influenza del proprio settore sul clima, nonostante questo sia responsabile del 7,4% delle emissioni di gas serra in Italia*. Il 57% ammette però che la propria professione sarà redditizia solo se agiremo sul cambiamento climatico, e l'80% afferma di voler contribuire maggiormente alla protezione della natura e del clima. Ad avere più problemi ad ammettere l'impatto del proprio settore sono gli agricoltori del Nord-ovest (il 64% nega), chi gestisce aziende di medie dimensioni (20-50ha, al 52%) e chi si occupa di colture seminative (il 49%, contro il 41% di chi si occupa di arboree).



Domanda: Con quale di queste affermazioni è più d'accordo? // Non include i dati per chi ha risposto "Non lo so"

*Fonte: ISPRA



L'agricoltura e l'allevamento contribuiscono al cambiamento climatico?



Ma io penso che sia una frottola. Ci sono tutti i multimiliardari a comandare tutto. Mentre loro sparano le nuvole per allagare i paesi interi, quelli che ragionano un po' di più sanno che ci sono i ricchi che comandano tutto. E alla fine si sbraneranno tra di loro e spero che poi dopo si inizi a ragionare e vivere in modo normale.

Maria, 56 anni, allevamenti in Piemonte, pensa che la transizione sia un errore



In parte sì. Si può fare sempre di meglio, ma bastano le risorse per portare avanti delle idee. Per esempio, dieci gruppi di allevamenti in Emilia Romagna hanno fatto un centro di smaltimento del letame delle mucche, che sappiamo essere reputato il più inquinante. Viene riciclato per produrre metano, e quindi c'è un doppio vantaggio, si riduce l'inquinamento e si produce gas per l'indipendenza energetica.

Roberto, 23 anni, agricoltura nelle Marche, pensa che la transizione sia un'opportunità



Credo di no. Se si sta parlando di consumo di acqua, non è che l'agricoltore la butta via, l'agricoltore crea cibo. Per le emissioni, beh, la tecnica qualcosa gli mette, però dobbiamo fare il cibo. Ha il suo peso, ma bisogna andare a intervenire piuttosto sui trasporti, su tutte le infrastrutture. I problemi ci sono da altre parti.

Fernando, 61 anni, agricoltura in Emilia Romagna, pensa che la transizione sia un'esigenza



Gli agricoltori c'entrano come tutte le altre attività. Fino a che punto possiamo incidere sulle emissioni, quando non so se ha visto le esplosioni delle guerre. Quanto dobbiamo inquinare noi agricoltori per superare tutte le porcherie che succedono nel mondo?

Luigi, 75 anni, agricoltura bio in Basilicata, pensa che la transizione sia un'opportunità



In Italia secondo me no. Ma diciamolo, anche in Europa. Perché siamo molto vincolati da leggi, controlli, eccetera. A livello mondiale secondo me sì.

Luca, 30 anni, allevamento in Lombardia, pensa che la transizione sia un'opportunità

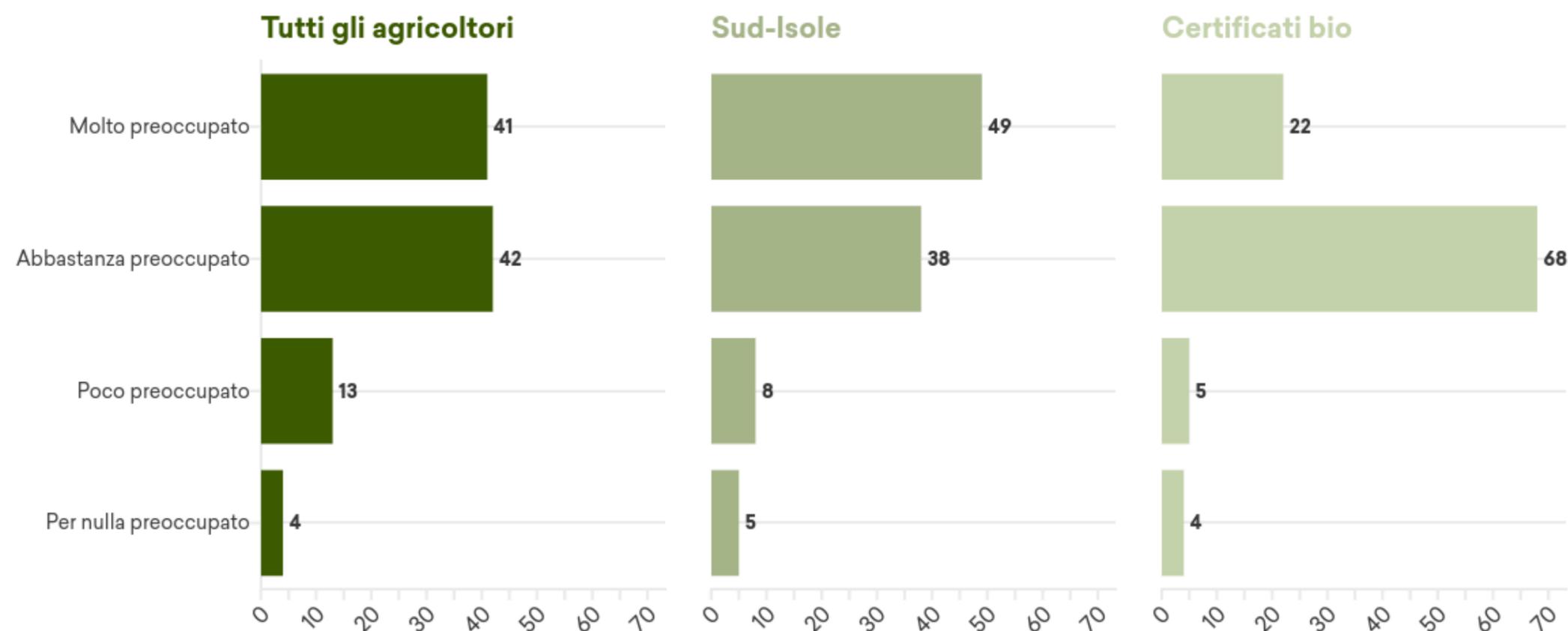


Non è a causa dell'agricoltura, ma a causa dei costumi attuali, che stiamo facendo danni nel mondo. Lo dimostra il Covid. Mentre il 90% degli altri lavoratori erano a casa e noi lavoravamo, si è risolto tutto il problema dell'inquinamento. E il mangiare era uguale prima. Lì si è capito l'importanza di un lavoro rispetto a un altro. Anche se fosse impattante non si può fare diversamente: se c'è una tecnica diversa si può introdurre, ma il mangiare dobbiamo farlo.

Graziano, 60 anni, allevamenti bio in Friuli Venezia Giulia, pensa che la transizione sia un'esigenza

La maggioranza è preoccupata per i cambiamenti climatici in generale

Gli agricoltori e allevatori che si ritengono molto o abbastanza preoccupati per i cambiamenti climatici sono l'82%. Il livello di preoccupazione è maggiore nel Sud e nelle Isole, dove riguarda l'87% degli intervistati (contro il 64% del Nord-ovest), e tra le donne (94%). Tra coloro che hanno certificazioni biologiche o sono in procinto di essere certificate, sono considerevolmente meno le persone "molto preoccupate": la maggior parte di loro si ritiene infatti "abbastanza preoccupata" (68%). Gli allevatori risultano meno preoccupati dei coltivatori (il 24% indica di essere poco o per nulla preoccupato, rispetto a una media del 17%).



Domanda: Qual è il suo livello di preoccupazione per il cambiamento climatico?

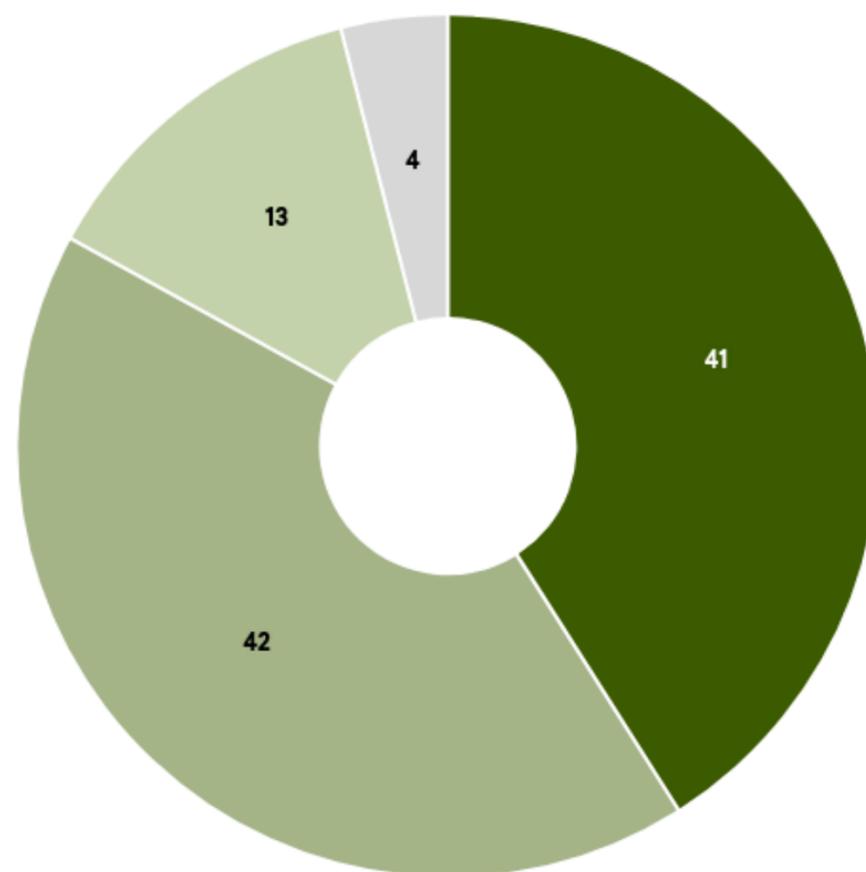


La preoccupazione per il deterioramento dell'ambiente è molto simile

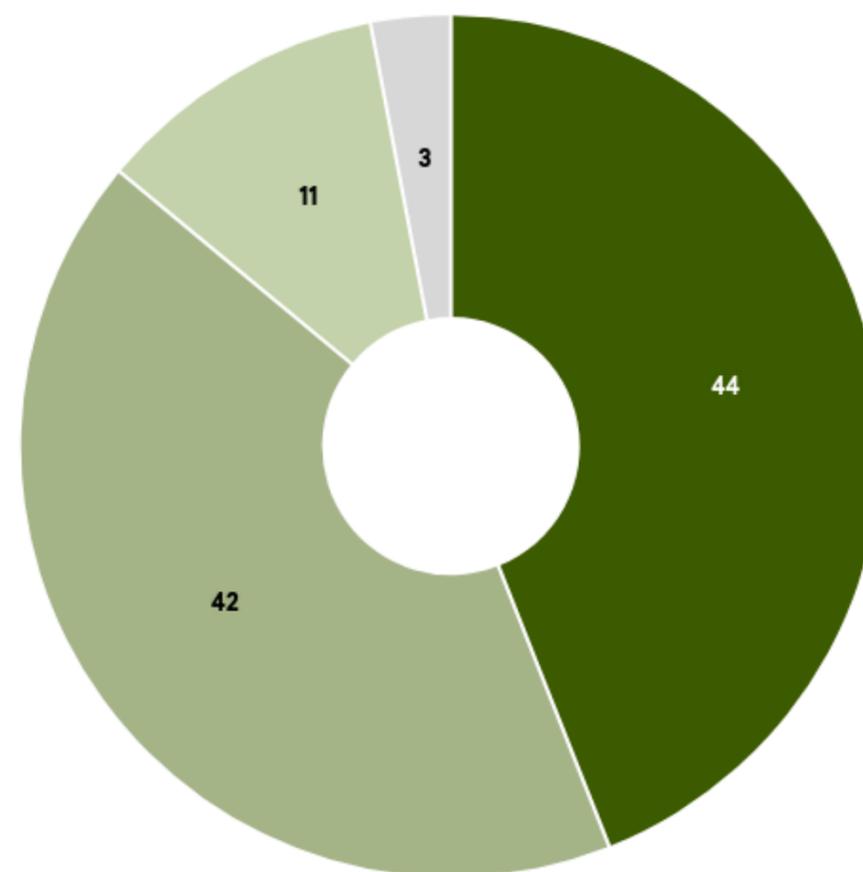
Il livello di preoccupazione per il deterioramento dell'ambiente è leggermente più alto rispetto a quello per il cambiamento climatico.

● Molto preoccupato ● Abbastanza preoccupato ● Poco preoccupato ● Per nulla preoccupato

Preoccupazione per il cambiamento climatico



Preoccupazione per il deterioramento dell'ambiente



I pensieri sul cambiamento climatico e il suo impatto



È difficoltoso, dobbiamo difenderci dai parassiti, dal cambiamento anche delle stagioni, dobbiamo stare più attenti con i trattamenti, che poi in biologico sono più costosi.

Ilaria, 50 anni, agricoltura bio in Emilia Romagna, pensa che la transizione sia un'esigenza



Cambiamento climatico? No, no. Non mi preoccupa perché la natura fa il suo corso. Si passa dall'estate all'inverno, non ci sono più le mezze stagioni. Qua in Sicilia acqua ne abbiamo poca. Perciò l'estate, quando abbiamo siccità, lavoriamo un pochettino di più il terreno, ma per il resto poi non possiamo fare niente.

Giovanni, 53 anni, agricoltura in Sicilia, pensa che la transizione sia un errore



Il cambiamento climatico non è una delle mie priorità, però sicuramente non è da tralasciare. Ogni stagione siamo passati da un anno di siccità a un anno di acqua a non finire. Per l'allevamento influisce sul rischio di malattie.

Luca, 30 anni, allevamento in Lombardia, pensa che la transizione sia un'opportunità



Certo che mi preoccupa. L'adattamento è necessario perché certe cose che facevo prima non le posso più fare. Scelte tecniche tempi di elaborazione, il calendario si è spostato.

Davide, 56 anni, agricoltura nelle Marche, pensa che la transizione sia un'esigenza



Sono convinto che stiamo accelerando le cose, i cambiamenti che naturalmente avrebbero lo stesso. Ma lo accelera di più chi prende un aereo per andare a fare un giro. Un aereo che sta 10 ore in volo consuma come me tutto l'anno. Con la stessa quantità di gasolio noi produciamo gli alimenti per 2.000 persone per un anno, non per un giorno.

Graziano, 60 anni, allevamenti bio in Friuli Venezia Giulia, pensa che la transizione sia un'esigenza



Per i contadini, anche quelli di adesso, purtroppo si sa che è tutto affidato al cielo. La differenza col passato è parecchia. Negli anni 50, 60, che mi ricordo gli cambiamenti, non ce n'erano. O almeno non erano evidenti. Qui l'anno scorso c'è stata la siccità e ci siamo salvati solo grazie a dei pozzi che abbiamo fatto. È già tardi, ma da qualche parte bisogna cominciare.

Luigi, 75 anni, agricoltura bio in Basilicata, pensa che la transizione sia un'opportunità

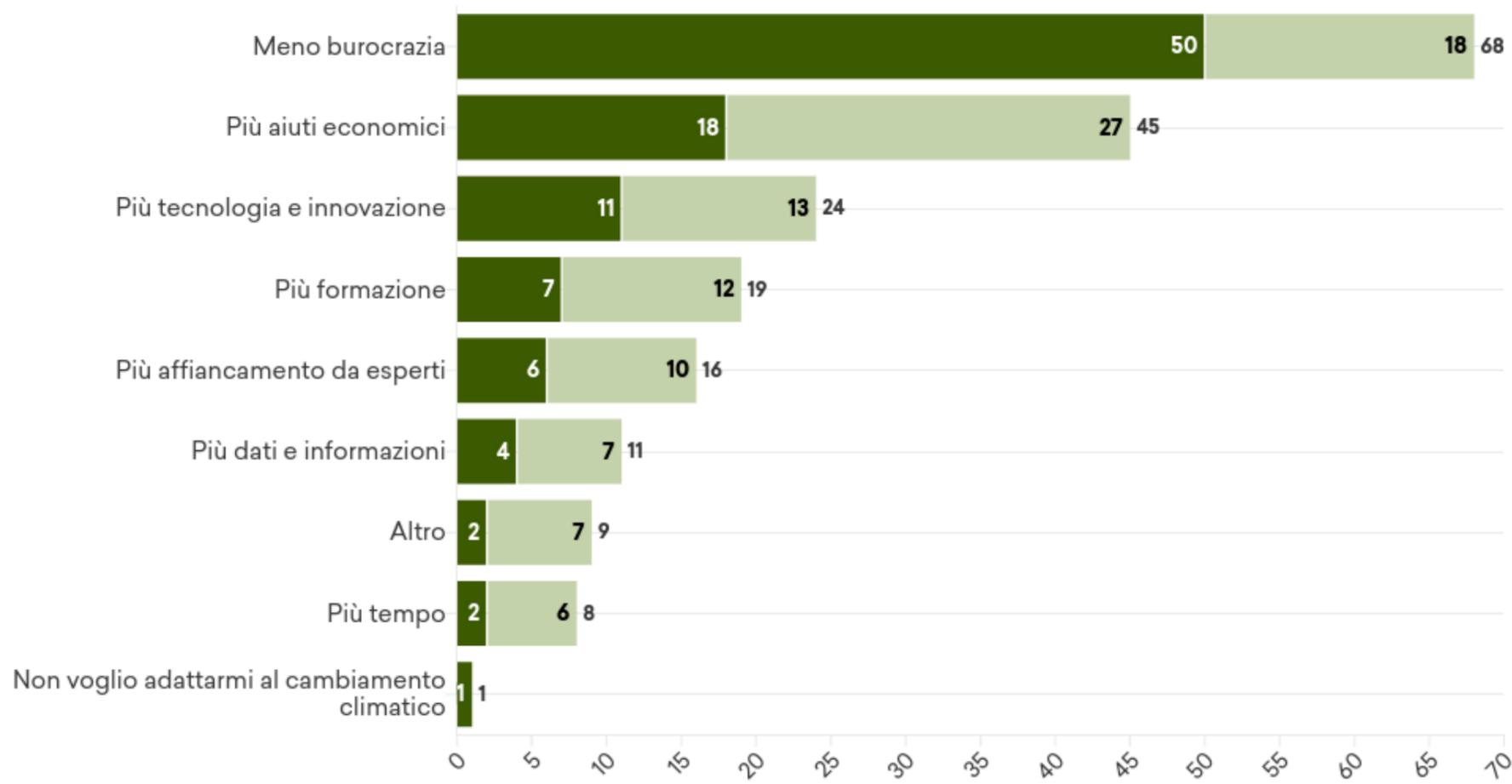


Non lo so se è cambiamento climatico o se è ciclicità. Ha fatto i suoi danni negli anni scorsi, però spero che non sia così imminente. L'anno scorso siamo stati alluvionati, abbiamo perso i raccolti sotto acqua. Abbiamo dovuto fare fossi nuovi, un sistema di irrigazione diversa, modificato tutta l'azienda. Speriamo che quest'anno non sia uguale, perché se no dobbiamo cambiare lavoro.

Marco, 54 anni, agricoltura in Veneto, pensa che la transizione sia un'esigenza

Meno burocrazia, più sostegno finanziario e maggiore innovazione sono le esigenze principali per affrontare la transizione verde

● I menzione ● II menzione

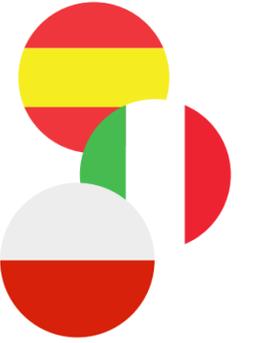


Domanda: Tra queste opzioni, quali sono due che le renderebbero più facile fare adattamenti nella sua azienda agricola in modo da poter affrontare eventuali cambiamenti climatici o crisi ambientali?

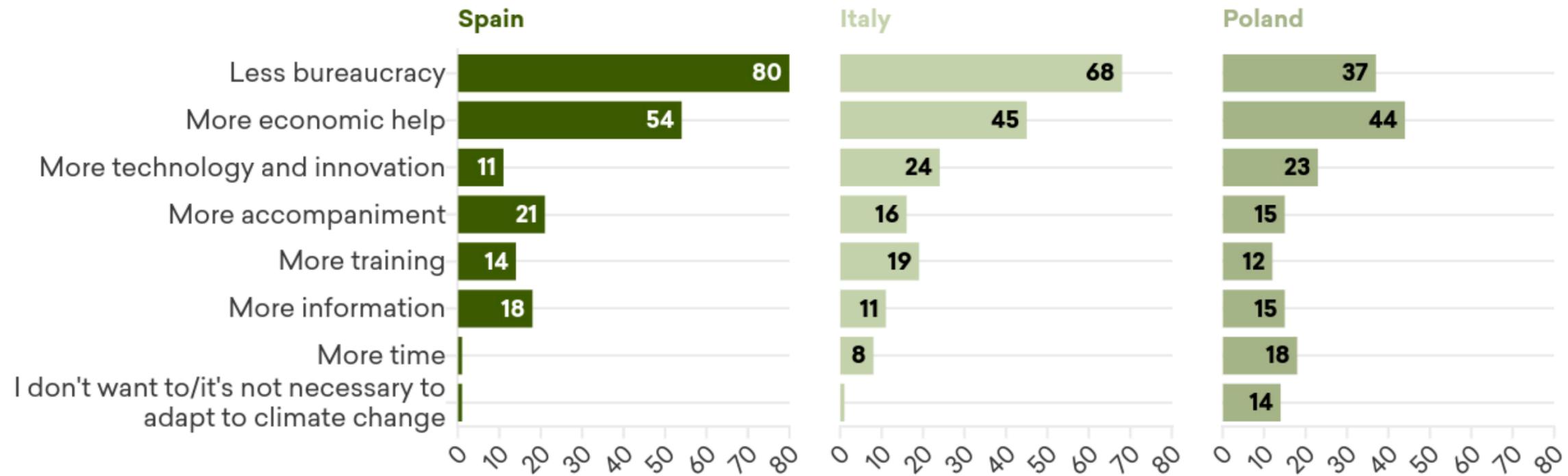
- Il 68% degli agricoltori indica la riduzione della burocrazia come la misura che li aiuterebbe maggiormente ad adattare la propria azienda agricola ai cambiamenti climatici (sommando la loro prima e seconda menzione). La seconda misura, al 45%, riguarda gli aiuti economici.
- Per chi è nel settore da meno di 10 anni le prime due misure inciderebbero maggiormente (72% per meno burocrazia, 54% per maggiori aiuti economici).
- Le donne chiedono maggiore formazione (24%) e maggior accompagnamento da esperti (22%). A chiedere maggior formazione rispetto alla media sono anche gli agricoltori non sindacalizzati (al 24%).



Un allineamento sui bisogni legati alla transizione



Less bureaucracy and more economic help, main demands from farmers in all countries to advance in the green transition



Source: More in Common, 2025 • Question: From the following list, which two things would most help you adapt your farm to climate change?



Di cosa c'è bisogno per la transizione ecologica?



Chiedo solo il riconoscimento dei risultati. Se io sono più virtuoso me lo devi riconoscere. Io i fitofarmaci li ho diminuiti da un pezzo, però non ho riconoscimenti per questo. Misuriamo le performance. Io ho fatto uno sforzo, sono orgoglioso di quello che faccio, ma deve ritornarmi pure.

Davide, 56 anni, agricoltura nelle Marche, pensa che la transizione sia un'esigenza



Mi basterebbe vedere un dialogo chiaro e informato tra sindacato, Stato, ditte che producono chimica, non a vanvera su ipotesi che questo o altro inquina. E gli incentivi sono stati un danno, servono per far lavorare gli intermediari, riempiono di costi che una volta non c'erano. Chi è in grado sopravvive. Abbiamo dato lavoro ai sindacati che una volta facevano l'interesse degli agricoltori, adesso sono quasi commercialisti

Francesco, 52 anni, agricoltura in Piemonte, pensa che la transizione sia un'esigenza



E che impatto ha la burocrazia?

Non funziona niente tutti i soldi vanno nelle mani di quelli che non lavorano. Mio marito, mio cognato, che ha pure una decina di anni più di me, e sono tutti i giorni nei campi e nella stalla, quando hanno il tempo di occuparsene di questa burocrazia? Che gli hanno mai fatto corsi di aggiornamento dei computer?

Maria, 56 anni, allevamenti in Piemonte, pensa che la transizione sia un errore



Deve essere la ricerca a sostenere questo cambiamento, perché con i mezzi tecnici che abbiamo adesso, si fa fatica. E l'acqua dolce sta finendo in tutto il mondo. Una soluzione può essere cominciare a fare degli invasi - in collina per evitare alluvioni, per evitare quello che stiamo subendo adesso; ma anche come scorta. Chi l'ha detto che l'acqua del Po tra 10-15 anni non si asciuga?

Fernando, 61 anni, agricoltura in Emilia Romagna, pensa che la transizione sia un'esigenza



Leggevo che all'agricoltore di media, quindi al produttore principale, viene riconosciuto il 13% di quello che vale in realtà al prodotto sulla distribuzione. Se io faccio ciò che è giusto, ciò che credo sia giusto, mi deve essere remunerato coi prezzi giusti, devo essere contento di cambiare la produzione.

Roberto, 23 anni, agricoltura nelle Marche, pensa che la transizione sia un'opportunità



E che impatto ha la burocrazia?

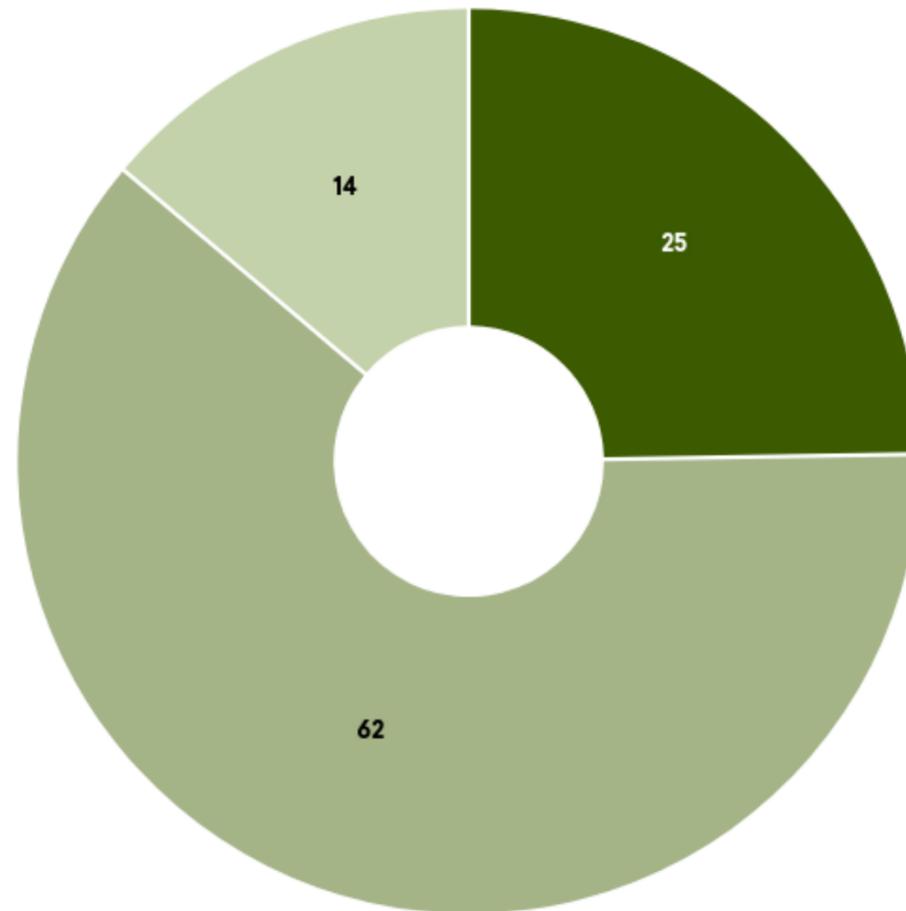
Mamma mia, guardi, ora mi metto a piangere. Nota dolente. La burocrazia ci fa perdere il 50% delle nostre energie e del nostro tempo. La burocrazia ci attanaglia. Io è da stamattina che sto guardando una cosa su internet che mi deve arrivare un accredito. Cioè, parliamo di cose per cui dovremmo essere venti anni avanti.

Armando, 58 anni, agricoltura in Campania, pensa che la transizione sia un'opportunità

Solo il 14% ritiene che la transizione ecologica in agricoltura/allevamento sia un errore

La trasformazione del settore agricolo per adattarsi al cambiamento climatico è...

- Un'opportunità che dobbiamo cogliere
- Una necessità che dobbiamo affrontare
- Un errore contro cui dobbiamo lottare

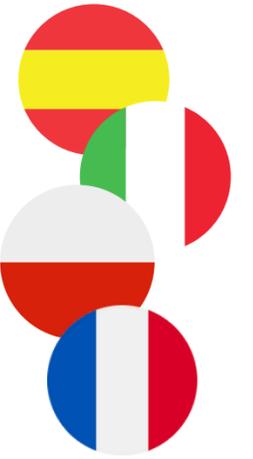


- Una larghissima maggioranza, il 62%, vede la transizione ecologica nelle campagne come una necessità da affrontare. Il 25% come un'opportunità da cogliere. Solo il 14% è scettico (la vede come un errore da contrastare).
- Lo scetticismo è più alto tra gli agricoltori non sindacalizzati (17%), e nella fascia d'età 45-64 (17%), ma non è progressivo con l'età (per la fascia 65+ è all'11%). È inoltre più alto in Puglia (20%) e in Emilia Romagna (18%).
- A vedere la trasformazione per l'adattamento al cambiamento climatico come un'opportunità sono in particolare coloro che risiedono nelle Isole (32%), gli allevatori (31%) e chi ha meno di 44 anni (30%)

Domanda: Se potesse scegliere una sola opzione, direbbe che la trasformazione del settore agricolo per adattarsi al cambiamento climatico e alla crisi ambientale è...

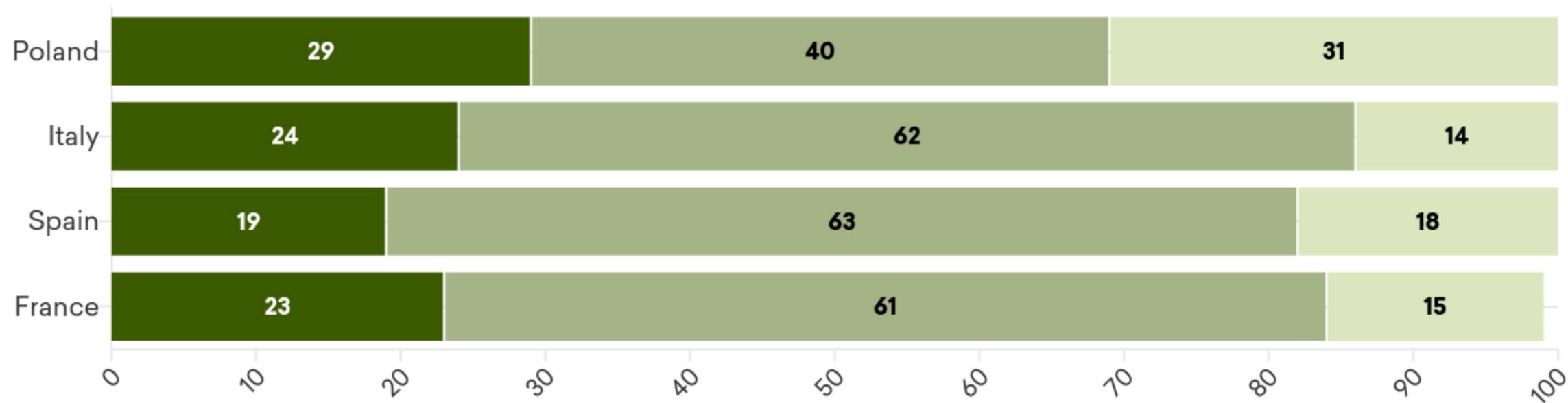


La trasformazione diventa una necessità trasversale



Most farmers think that the ecological transition is either an opportunity or a necessity

● It's an opportunity we must seize ● It's a necessity we need to address ● It's a mistake we need to fight against



Source: More in Common (Italy, Spain, Poland, 2025) & Parlons Climat (France) • Question: If you could only choose one option, would you say that the transformation of the farming sector to adapt to climate change is an opportunity we must seize, a necessity we need to address or a mistake we need to fight against?



La transizione ecologica è un'opportunità per il 25%

Chi sono?

- È vista come opportunità più dagli uomini che dalle donne (25% vs 21%)
- Soprattutto la fascia più giovane, tra i 18 e i 44 anni (30%)
- Sono presenti più marcatamente nelle Isole (32%), ma anche Toscana, Lazio e Campania
- Vanno “più forte” tra gli allevatori (31%) e tra chi ha meno di 20 ettari (26%)
- Tendenzialmente la vedono più come opportunità coloro che hanno una formazione superiore (27% vs 24% per chi ha soprattutto esperienza pratica)
- Tra i non sindacalizzati vi è una porzione maggiore (29% vs 23%)



L'opportunità sta nel potersi migliorare, solo che non si può fare dall'oggi al domani e quindi sono opportunità che vanno prese man mano. Questi interventi portano un miglior benessere per gli allevatori ma anche per gli animali. E sicuramente anche per poter in futuro giocare un po' sul mercato col prezzo. Noi abbiamo fatto questo, però ci deve essere riconosciuto lo sforzo.

Luca, 30 anni, allevamento in Lombardia, pensa che la transizione sia un'opportunità



Perché nell'eventualità in cui venga tutelata, diventa anche meno inquinante, meno impattante. Questo è un discorso fatto a livello mondiale, perché il problema dell'Europa è che ha delle idee valide, però il problema è che è l'unica che le applica.

Roberto, 23 anni, agricoltura nelle Marche, pensa che la transizione sia un'opportunità

La transizione ecologica è un'esigenza per il 62%

Chi sono?

- È vista come un'esigenza più dalle donne che dagli uomini (66% vs 61%)
- Sono presenti più marcatamente nel Sud (65%), ma anche Marche, Umbria e Veneto
- Vanno "più forte" tra chi ha più di 50 ettari (68%)
- Tendenzialmente la vedono più come un'esigenza coloro che hanno una formazione pratica o non scolastica (63% vs 59% per chi ha una formazione superiore)
- Tra chi fa agricoltura convenzionale c'è una maggior porzione rispetto a tra fa biologico (63% vs 59%)
- Una differenza marcata tra sindacalizzati (64%) e non sindacalizzati (54%)



Se vogliamo rimanere dobbiamo regolarci - è un dovere, è il mio lavoro, se voglio rimanere devo fare così. È sempre stato così il lavoro dell'agricoltore. Non è che uno ha in mano la bacchetta magica. In base alle stagioni, a quello che viene, lui si adegua a forza di cose.

Fernando, 61 anni, agricoltura in Emilia Romagna, pensa che la transizione sia un'esigenza



Noi siamo storicamente la parte più sensibile a non solo ai cambiamenti ma comunque al fattore clima. Noi siamo biologici, siamo rispettosi, però quando ci sono delle calamità o delle malattie fungine, delle volte magari delle piccole deroghe per salvare un raccolto ci dovrebbero essere. Questo cambiamento climatico acuisce questo problema perché i trattamenti sono più difficili in biologico, sono in genere meccanici e quindi poi se piove non sono sistemici.

Ilaria, 50 anni, agricoltura bio in Emilia Romagna, pensa che la transizione sia un'esigenza

La transizione ecologica è un errore per il 14%

Chi sono?

- È vista come un errore soprattutto nella fascia 45-64 anni (17%) mentre tra i più giovani e più anziani è sotto l'11%
- Sono presenti in particolare in Emilia Romagna (18%) e in Puglia (20%)
- Sono più coltivatori che allevatori (15% vs 11%), e vanno “più forte” tra chi ha meno ettari di terreno (16% sotto i 5 ettari)
- Tendenzialmente la vedono più come un errore coloro che hanno meno esperienza nel settore (17% tra chi opera da meno di 10 anni)
- Tra i non sindacalizzati vi è una porzione maggiore (17% vs 13%)



Ho fatto anche l'investimento di 65 mila euro per mettermi i pannelli fotovoltaici per produrre l'elettricità per tutto, e alla fine cosa mi trovo? Che l'impianto di giorno per vendere mi dà un prezzo di niente su quell'energia che va in rete, e alla fine la pago 3-4 volte di più per ricomprarmela di notte per tenermi il frigo che mi tiene il latte e l'acqua. Le sembra giusto?

Maria, 56 anni, allevamenti in Piemonte, pensa che la transizione sia un errore



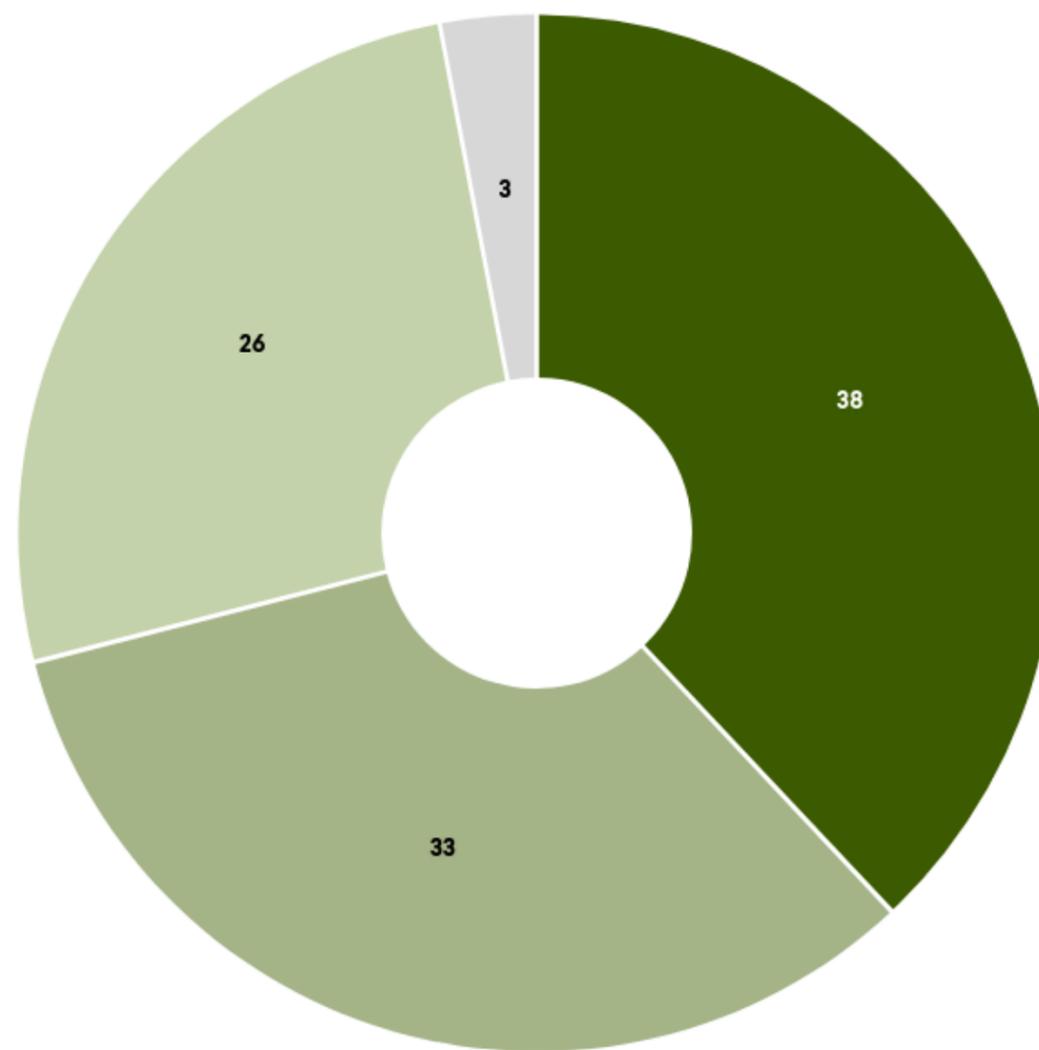
C'è stato sempre il periodo della siccità, il periodo che piove. L'unica cosa che ci serve davvero qua è l'acqua - basterebbe che il Governo si impegnasse a fare la rete idrica, i consorzi, la bonifica, la qualifica d'irrigazione, le condotte...

Giovanni, 53 anni, agricoltura in Sicilia, pensa che la transizione sia un errore

Anche chi pensa che la transizione ecologica sia un errore installerebbe impianti rinnovabili

Ha già installato o considerato di installare impianti ad energia rinnovabile nella sua azienda agricola?

● Sì, li ho installati ● Non ancora, ma sono interessato a installarli
● No, non sono interessato ● Non lo so



81%

è a conoscenza di **incentivi disponibili in Italia o nella propria Regione per l'installazione di energie rinnovabili.**

La consapevolezza è maggiore tra chi ha allevamenti (90%) e negli under 45 (87%), e minore al Sud (75%) e in chi crede che la transizione ecologica sia un errore (71%)

- Il 38% afferma di aver installato impianti a energia rinnovabile. In particolare chi ha aziende oltre i 50 ettari (57%) chi risiede al Centro (46%) e chi pensa che adattarsi al cambiamento climatico sia una necessità (41%).
- Ad essere interessati a installarli in futuro vi sono soprattutto gli under 45 (44%), chi risiede nelle Isole, e i manager di piccole aziende (5-20 ettari) con il 39%.
- Chi invece crede che adattarsi al cambiamento climatico sia un errore, fino adesso ha installato questi impianti largamente sotto la media (24%), ma si dice interessato ben il 46% di loro.
- Chi maggiormente dichiara di non essere interessati a installare impianti sono coloro che credono che la loro azienda non sarà più attiva tra 10 anni (34%), chi si occupa di colture seminative (33%), e gli over 65 (32%).



Impianti solari ed eolici: un'opportunità

L'installazione di pannelli solari o mulini a energia eolica è un'opportunità per diversificare le fonti di reddito

61

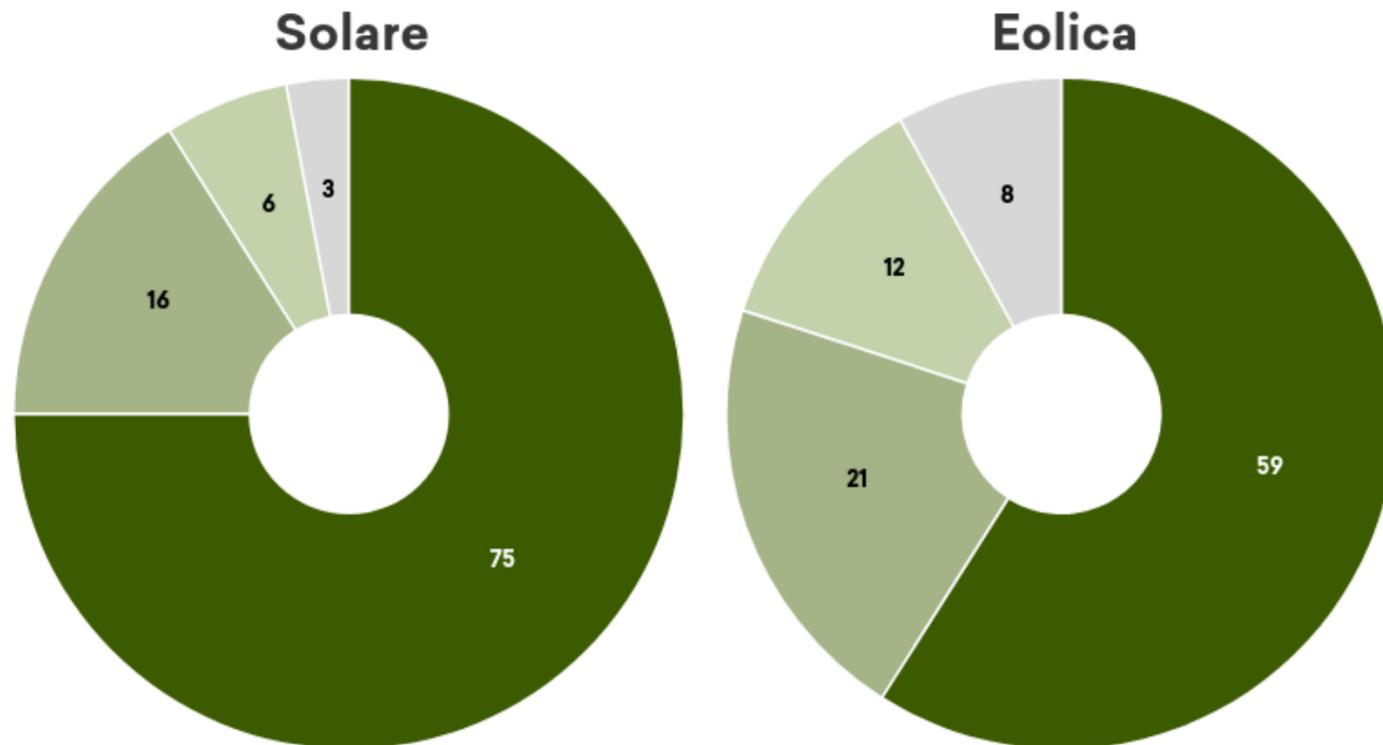
L'installazione di pannelli solari o di mulini a vento è una minaccia per l'attività degli agricoltori

25

Domanda: Con quale di queste affermazioni è più d'accordo? // Non include i dati per chi ha risposto "Non lo so" (14%)

In generale, l'Italia dovrebbe investire di più, mantenere l'attuale livello di investimenti o investire di meno nelle seguenti forme di produzione energetica?

● Investire di più ● Mantenere l'attuale livello ● Investire di meno ● Non so



- Il 61% degli operatori vede l'installazione dei pannelli solari e dei mulini a energia eolica come un'opportunità per diversificare le fonti di reddito (grafico sopra). Solo il 25% li vede come una minaccia, e il 14% non sa.
- A vederla come un'opportunità è in particolare chi risiede nel Nord-ovest e chi gestisce allevamenti (67%). Mentre i più scettici sono coloro che pensano che la transizione ecologica sia un errore (ma solo il 33% di loro la vede come una minaccia).
- Chi decide nelle aziende agricole vorrebbe, in generale (grafico a sinistra), maggiori investimenti nelle rinnovabili - dal 59% per l'eolico al 75% per il solare. Tra gli entusiasti per il solare: le donne (84%), chi ha certificazioni bio (82%), e chi si occupa di colture arboree (81%). L'eolico spicca tra le micro-aziende (<5 ettari) e chi ha certificazioni bio (67%), e ha più detrattori tra chi ha grandi aziende (50+ ettari, con il 23% che chiede di investire meno) e chi risiede in Sardegna (18%) e Veneto (20%).



Impianti rinnovabili - sì o no?



Abbiamo messo il fotovoltaico. Da quando sanno che abbiamo l'impianto hanno incominciato ad aumentare il prezzo della luce.

Maria, 56 anni, allevamenti in Piemonte, pensa che la transizione sia un errore



Io sono sempre stato dell'idea, già da giovane, che bisognava fare, che era un peccato perdere il vento, le risorse naturali. C'è chi si lamenta che le pale fanno rumore, inventano storie, che deturpano l'ambiente... Certo, se ne metti tante tutte insieme.

Luigi, 75 anni, agricoltura bio in Basilicata, pensa che la transizione sia un'opportunità



Sto aspettando di avere una disponibilità economica per farlo. Perché conviene economicamente ma soprattutto con gli accumuli se se ne va la corrente io sono autosufficiente e se devo fare la trasformazione delle uve continuo ad avere il refrigeratore acceso.

Armando, 58 anni, agricoltura in Campania, pensa che la transizione sia un'opportunità



Come azienda no, ma siamo all'interno di una cooperativa e abbiamo un impianto di biogas che diventerà biometano, e a breve in teoria dovrebbero partire i pannelli fotovoltaici sui tetti.

Luca, 30 anni, allevamento in Lombardia, pensa che la transizione sia un'opportunità



Ho messo gli impianti grazie agli incentivi, altrimenti sarebbe proibitivo. Mi piace l'idea di arrangiarsi, quindi di prendere il sole e farsi l'energia. Abbiamo visto con il tempo che ci possono essere alti e bassi del mercato e quindi il nostro principio è di prodursi quello che ci serve. Anche se non ci guadagni nell'immediato è comunque un investimento, che se le robe si mettono male riesci a continuare a produrre.

Graziano, 60 anni, allevamenti bio in Friuli Venezia Giulia, pensa che la transizione sia un'esigenza



Sì, mi ha motivato la voglia di fare qualcosa di buono. Ma anche a livello economico! Io ho un grande impianto fotovoltaico, adesso ne ho messo uno sul tetto del capannone, con batterie da accumulo. Abbiamo già qualche mezzo che va a batteria, non più solo motori termici.

Fernando, 61 anni, agricoltura in Emilia Romagna, pensa che la transizione sia un'esigenza

Biologico - sì o no?



No non ci abbiamo mai pensato. Abbiamo il vicino di casa che non è che vive in lusso perché fa il biologico quindi perché farlo?

Maria, 56 anni, allevamenti in Piemonte, pensa che la transizione sia un errore



Sì, sicuramente mi motiva il rispetto sia per la natura che per la salute. Può essere anche un'opportunità da una parte anche economica e di prestigio, però sicuramente la prima motivazione è quella. Anche perché ormai il pubblico è molto sensibile al prezzo anche per il biologico.

Ilaria, 50 anni, agricoltura bio in Emilia Romagna, pensa che la transizione sia un'esigenza



Non credo nel biologico anche se già faccio alcuni trattamenti biologici senza essere certificato. Perché se io c'ho il vigneto e faccio biologico, e a fianco a me c'è un altro che fa dei trattamenti non biologici, tira il vento e arriva pure sul mio vigneto. Non sono in una cupola di vetro.

Armando, 58 anni, agricoltura in Campania, pensa che la transizione sia un'opportunità



Sì. Noi l'abbiamo sempre fatto dal '72, ma allora non c'erano le categorie biologiche, se lo volevi fare lo facevi. La Basilicata penso sia stata tra le prime a fare un albo delle aziende bio e ha cominciato a dare un premio. I miei figli si facevano grandi e mi sembrava giusto partecipare

Luigi, 75 anni, agricoltura bio in Basilicata, pensa che la transizione sia un'opportunità



Ho lavorato in una cooperativa con il biologico ma al momento non ci credo. Nella cooperativa era fatto un buon lavoro ma era stato fatto più che altro per avere i contributi. Producevamo il grano bio ma finiva lì, ma ci volevano le foraggiere contratti e il resto. Se fatto bene richiede competenze per le quali bisogna tornare a scuola. Non ho la preparazione tecnica

Davide, 56 anni, agricoltura nelle Marche, pensa che la transizione sia un'esigenza



In passato sì perché c'erano opportunità di reddito. E perché in tanti anni mi sono un po' inquinato anche il fisico mio per i trattamenti, perché non avevo tanta premura nel farli. Quando mi hanno prospettato un sistema senza trattamenti mi ha attirato anche per la salute. Ma ora l'ho abbandonato perché sono finiti i soldi e quindi la gente non è più disposta a pagare di più per mangiare bio.

Marco, 54 anni, agricoltura in Veneto, pensa che la transizione sia un'esigenza

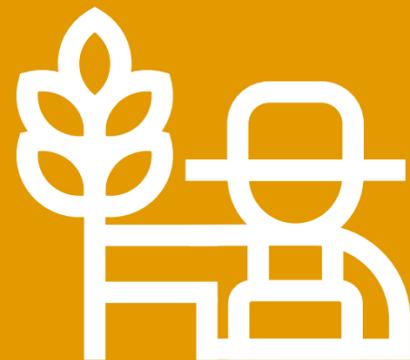


No, Perché il biologico, almeno qua da noi, avrebbe un costo troppo alto nell'alimentazione degli animali, quindi non abbiamo superficie abbastanza per farlo. E poi il prezzo del biologico, oltre a tutte le varie normative, controlli, in più che bisogna fare per certificarlo, non viene pagato giusto.

Luca, 30 anni, allevamento in Lombardia, pensa che la transizione sia un'opportunità

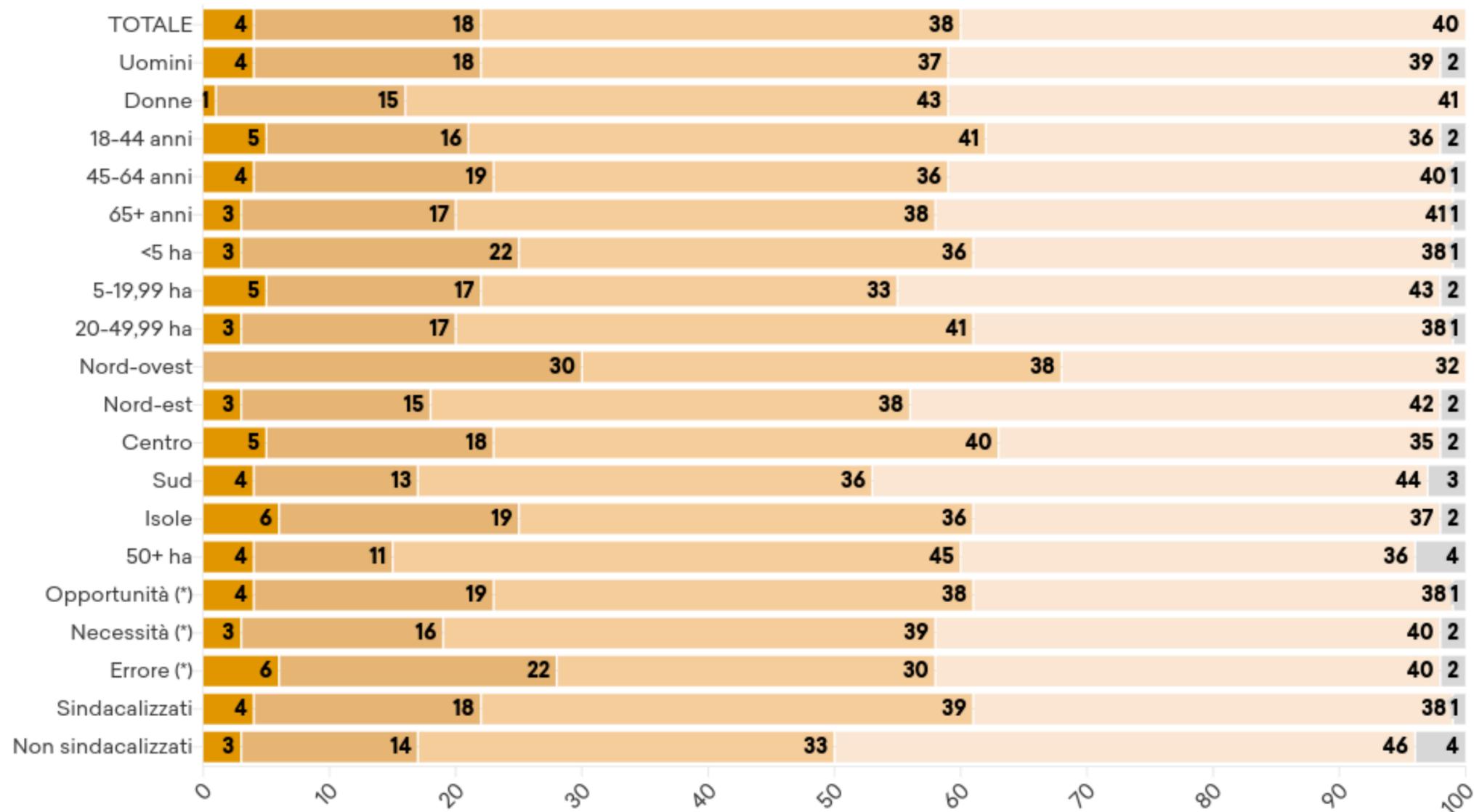
Una categoria che vuole essere rappresentata

Quanto si sentono rappresentati gli agricoltori? Chi li rappresenta meglio?
E cosa pensano delle proteste agricole dell'ultimo anno e della risposta alle loro richieste?



Una categoria che si sente mal rappresentata

● Molto ben rappresentato
 ● Abbastanza ben rappresentato
 ● Non ben rappresentato
 ● Niente affatto rappresentato
 ● Non so



22%

afferma di sentirsi molto o abbastanza ben rappresentato nelle decisioni e nei dibattiti pubblici

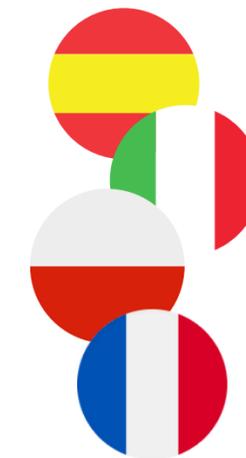
78%

afferma di sentirsi poco o per niente rappresentato

Domanda: Come agricoltore, si sente generalmente ben rappresentato nelle decisioni e nei dibattiti pubblici? // (*) segmentazione tra chi crede che la transizione ecologica sia un'opportunità / una necessità / un errore

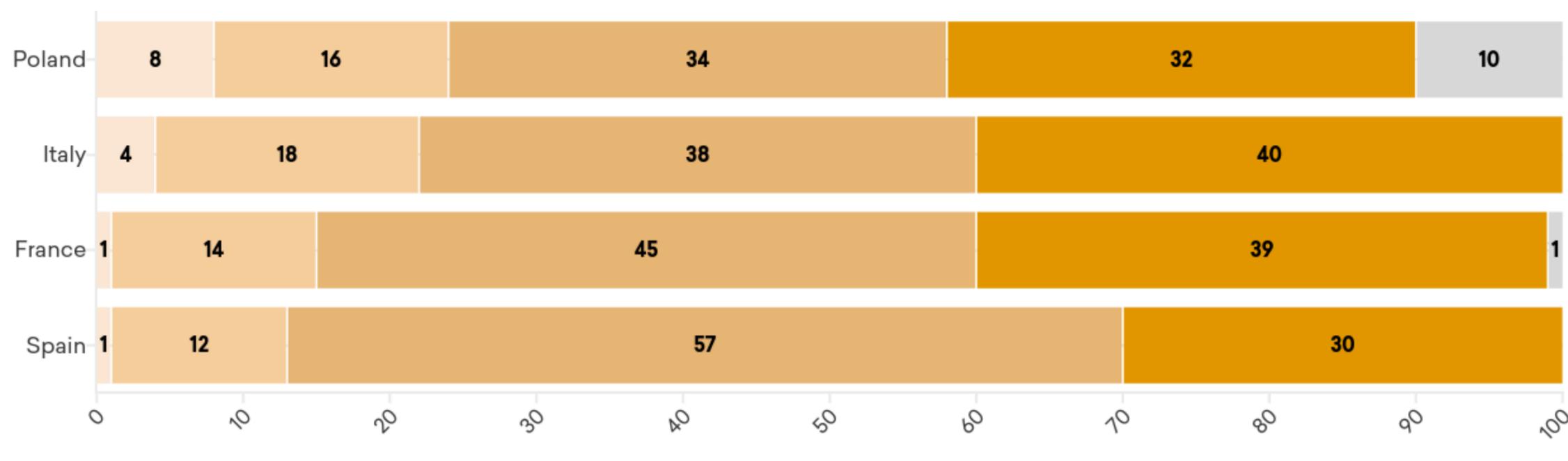


Dal 66% all'87% degli agricoltori si sentono sottorappresentati



In general, do you feel well or badly represented in public decisions and debates?

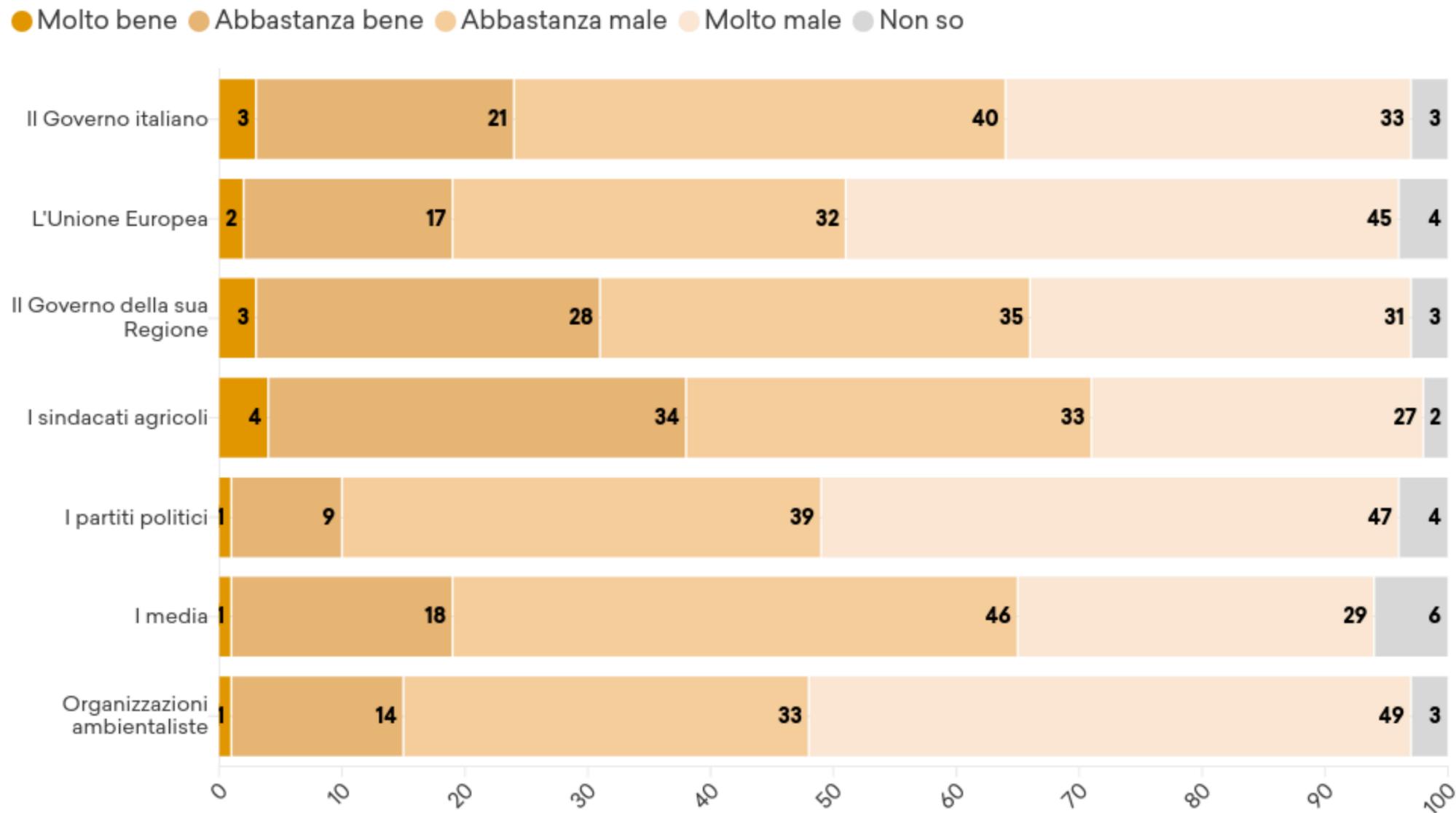
● I feel very well represented ● I feel somewhat well represented ● I feel somewhat badly represented
● I feel very badly represented ● I don't know



Source: More in Common (Poland, Spain, Italy) 2025 & Parlons Climat (France, 2024)



Le istituzioni non sembrano rappresentare gli interessi di questo settore



Domanda: Per ciascuno di questi soggetti, mi dica se ritiene che difendano gli interessi degli agricoltori molto male, abbastanza male, abbastanza bene o molto bene.

- I sindacati agricoli sono il soggetto che gode di maggior fiducia da parte degli operatori agricoli, ma è comunque una minoranza a sentirsi rappresentata (38% in media, solo il 40% tra i sindacalizzati).
- Dopo i sindacati possiamo notare i governi regionali, nei confronti dei quali però c'è un gap importante: gli agricoltori del Nord si sentono rappresentati al 50%, mentre quelli del Sud e Isole solo al 19%.
- Chi si fida di più del Governo italiano è chi risiede al Nord-ovest (36%), mentre chi si fida di meno chi ha meno di 45 anni (17%).
- A sentirsi più rappresentate dall'UE sono le micro-imprese (<5 ettari, al 24%), mentre le medie (20-50ha) sono solo al 15%.



Che ruolo hanno i sindacati oggi?



30 anni fa se uno si poteva fare le cose da solo se le faceva, e i sindacati non volevano tutti questi soldi. Tu pagavi la tessera e poi era tutto gratis. Invece ora paghi la tessera, tipo paghi il pizzo sulla tessera, poi devi pagare tutte le pratiche che ti fanno. E se non hai il sindacato non puoi fare la domanda alla PAC, o altre domande di contributi

Giovanni, 53 anni, agricoltura in Sicilia, pensa che la transizione sia un errore



Per chi non era già del settore, a livello anche di formazione, di competenze, comunque è un valido aiuto. Anche a livello organizzativo, cioè noi all'inizio avevamo anche la contabilità, eravamo seguiti...

Ilaria, 50 anni, agricoltura bio in Emilia Romagna, pensa che la transizione sia un'esigenza



Sono iscritto perché quasi mi sento obbligato. Conviene, si sta bene, si è protetti, si è aggiornati, si è informati, si è aiutati. Sì, soprattutto la parte burocratica me la gestiscono loro. Che di solito è la nostra paura.

Marco, 54 anni, agricoltura in Veneto, pensa che la transizione sia un'esigenza



Ma noi siamo all'interno del sindacato fin da mio nonno. Ci offrono i vantaggi di seguirci su alcune parti burocratiche complesse. E anche se ci sono domande di bandi o agevolazioni, ci seguono loro.

Luca, 30 anni, allevamento in Lombardia, pensa che la transizione sia un'opportunità



C'è un problema secondo me. Il problema è che chi è, diciamo, la punta di diamante di ogni sindacato è propenso a fare la famosa scalata politica. Quindi in realtà tutto quello che dice lo fa per poi ottenere altro. Magari non ha veramente a cuore gli interessi degli agricoltori.

Roberto, 23 anni, agricoltura nelle Marche, pensa che la transizione sia un'opportunità



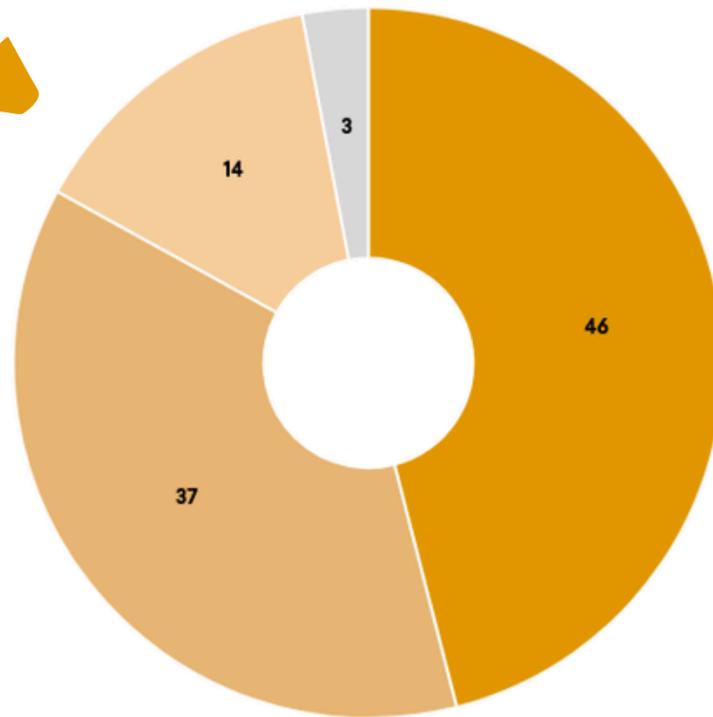
Ultimamente sono deluso, molti si stanno stancando. Io sono ancora pro sindacati ma mi rendo conto stiano diventando solo attenzione ai profitti. Una volta pagavi la tessera e certe pratiche te le facevano loro. Ora invece paghi la tessera e tutto è a pagamento. E sono obbligato a passare dal sindacato per qualsiasi tipo di pratica.

Francesco, 52 anni, agricoltura in Piemonte, pensa che la transizione sia un'esigenza

Grande sostegno alle proteste dalle aziende agricole e insoddisfazione per le risposte

Livello di sostegno alle proteste

- Sostengo pienamente le proteste
- Sostengo parzialmente le proteste
- Non appoggio le proteste
- Non so



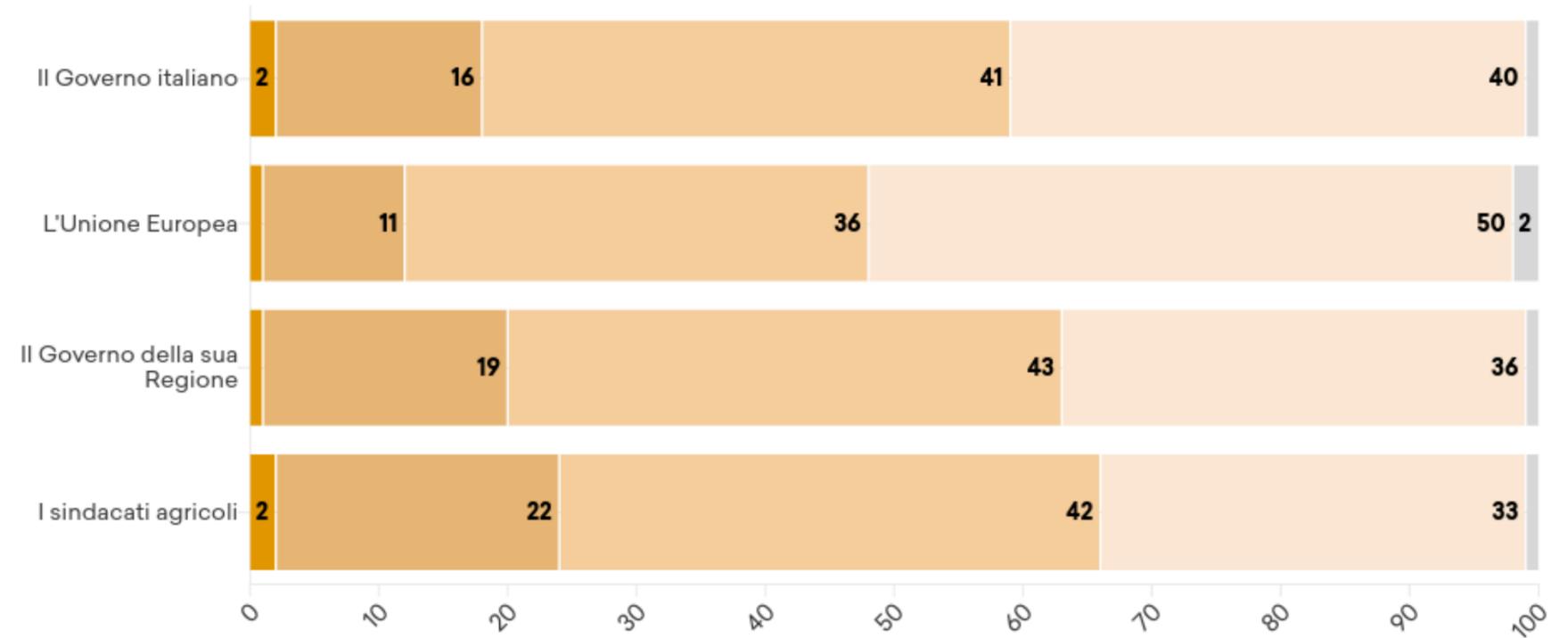
A non appoggiare le proteste vi è soprattutto chi risiede a Nord-est (21%)

Domanda: Nell'ultimo anno gli agricoltori hanno protestato un po' in tutto il Paese per diverse questioni. Come si pone rispetto a queste?

Il sostegno pieno alle proteste è più elevato tra chi ha più di 65 anni (52%) e chi ha più di 50 ettari (55%)

Livello di soddisfazione per le risposte alle proteste

- Molto soddisfatto
- Abbastanza soddisfatto
- Abbastanza insoddisfatto
- Molto insoddisfatto
- Non so



Domanda: a proposito delle proteste, quanto è soddisfatto della risposta che i seguenti soggetti hanno dato alle richieste degli agricoltori?



Cosa ne pensa delle “proteste dei trattori”?



Sono contro. Perché sono state fatte in una maniera sbagliata, creando solo del disagio inutile per i consumatori, che alla fine è gente che va al lavoro. E sono state fatte con delle, diciamo, fondamenta buttate in quattro a quattro otto

Luca, 30 anni, allevamento in Lombardia, pensa che la transizione sia un'opportunità



Favorevole. Sì, tutti ci operavamo per i diritti. Tutti gli agricoltori si dovrebbero fermare un anno. Poi voglio vedere i vari governi cosa fanno.

Giovanni, 53 anni, agricoltura in Sicilia, pensa che la transizione sia un errore



Noi, cioè, il coltivante, non ha delitto. Sono state le associazioni, pressate dai loro associati che non si vedevano rappresentati. Ma non era lì che andava fatta quella lotta, ma a Bruxelles. La modalità è stata sbagliatissima.

Fernando, 61 anni, agricoltura in Emilia Romagna, pensa che la transizione sia un'esigenza



No, no, non mi sono mosso perché essendo in bio tutti i problemi che hanno loro dai diserbanti non mi hanno toccato. Adesso secondo me non è il momento peggiore per l'agricoltura. Il cibo ha il suo valore e l'agricoltore serio si salva.

Graziano, 60 anni, allevamenti bio in Friuli Venezia Giulia, pensa che la transizione sia un'esigenza



E' giusto farsi sentire. Da giovane ci si organizzava con i sindacati e qualcosa si otteneva. A non fare nulla sembra che tutto vada bene. Noi siamo nelle campagne lontani da Roma quindi ogni tanto è giusto farsi sentire.

Francesco, 52 anni, agricoltura in Piemonte, pensa che la transizione sia un'esigenza



Ma sicuramente no perché non è servita a niente. Io sono uno di quelli che si è tirato su le ire. Io ho partecipato alle proteste a Sanremo. Mi hanno chiesto ma lì che si è detto di noi? Una cosa sola: sul piazzale c'erano 3 trattori per un valore di 1.5 milioni di euro - la gente ci diceva "dove li avete presi i soldi per comprarli? Dall'Unione Europea? Li dovete restituire!" Non le dico che è successo

Armando, 58 anni, agricoltura in Campania, pensa che la transizione sia un'opportunità



In alcuni casi sono d'accordo a volte sono un po' speculative, per ottenere qualcosa in più di ciò che hai. Quando vuoi tanti soldi dallo Stato e li usi per far concorrenza a me e togliermi l'appezzamento di terra, per fregarmi l'opportunità economica, io non ti posso sostenere.

Davide, 56 anni, agricoltura nelle Marche, pensa che la transizione sia un'esigenza

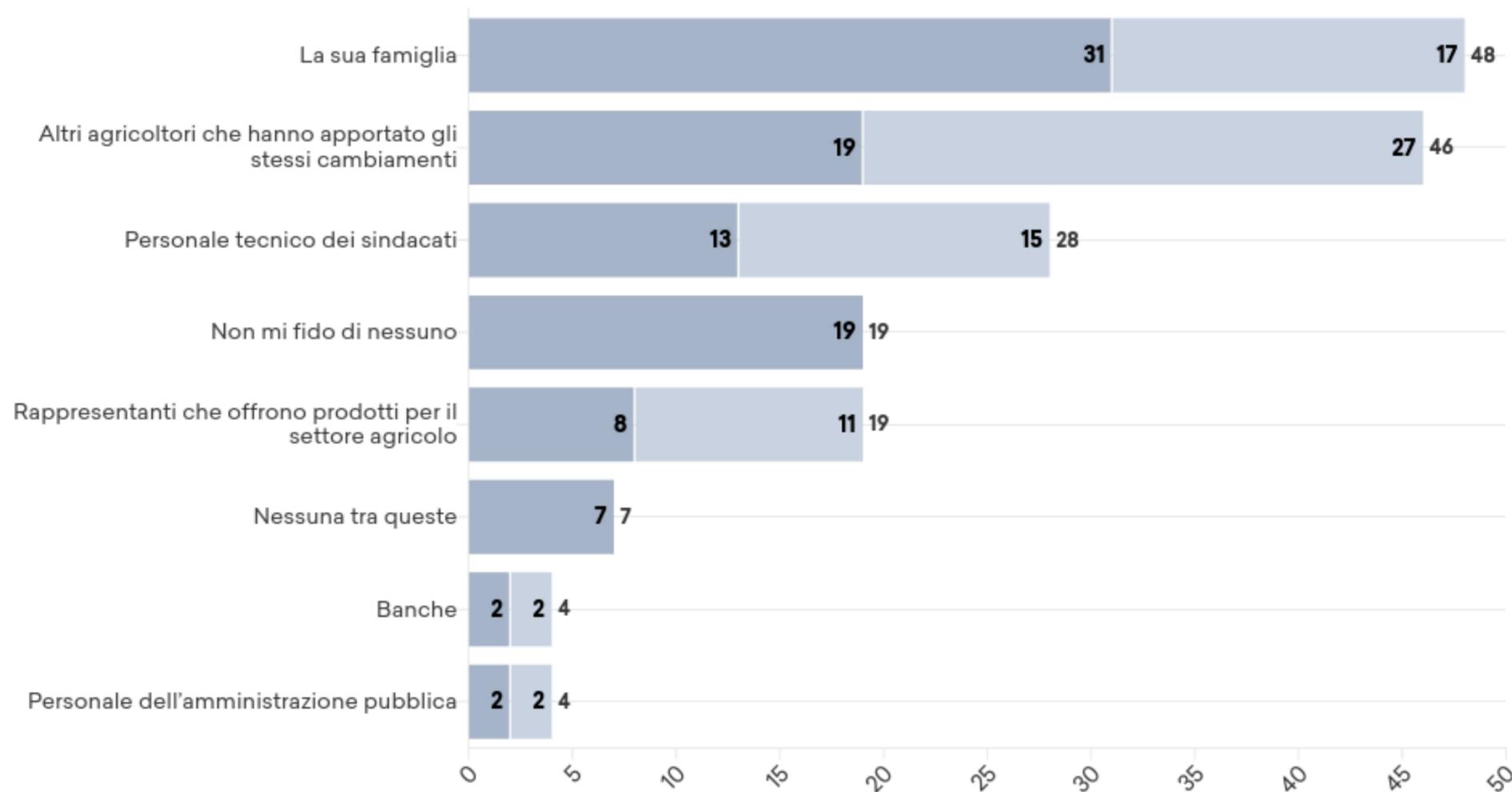
In contatto con i lavoratori agricoli

Di quali mezzi di comunicazione si servono per seguire l'attualità e accedere alle informazioni professionali? Di chi si fidano quando si tratta di apportare cambiamenti alla propria azienda? Quali divisioni pensano ci siano nel settore?



Familiari e colleghi: i consulenti del cambiamento

● I menzione ● Il menzione

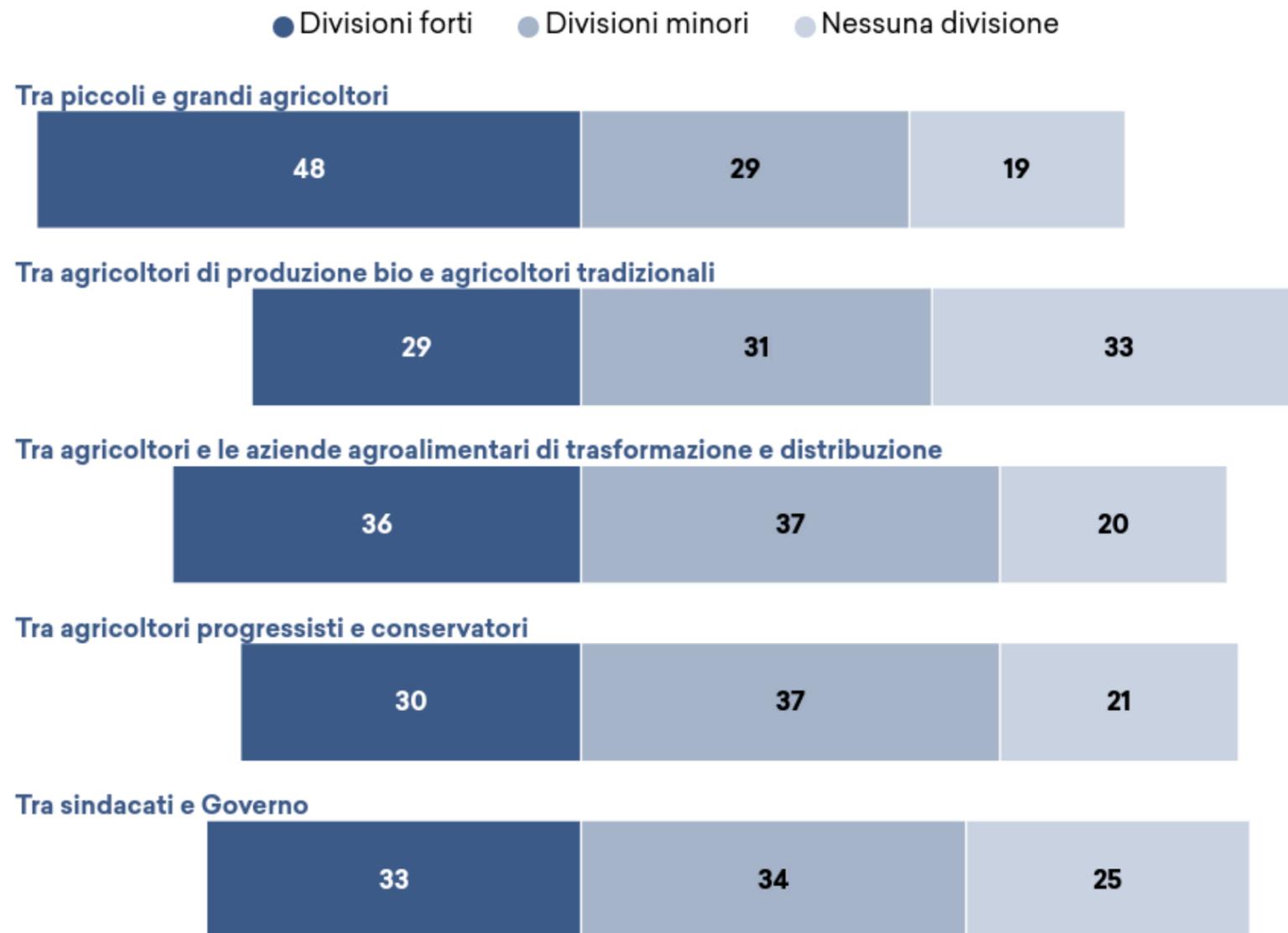


Domanda: Di chi si fida di più quando si tratta di avviare un processo di cambiamento nel modo di operare della sua azienda agricola? // Sono state chieste due menzioni; i risultati sono in %

- I manager delle aziende agricole si fidano primariamente della propria famiglia quando si tratta di mettere in atto processi di cambiamento (48%), e subito dopo di altri agricoltori che hanno apportato modifiche simili (46%).
- Chi si affida maggiormente al parere dei familiari sono le donne (62%) e gli under 45 (58%). A differenza delle donne, che si fidano meno degli altri agricoltori (39%), gli under 45 cercano anche il parere dei colleghi (53%).
- Chi pensa che sia un errore adattarsi al cambiamento climatico, tende ad avere una maggiore propensione a non fidarsi di nessuno (24%). Lo scetticismo nei confronti degli altri è molto minore tra le donne (11%).



Piccoli e grandi agricoltori: tanta distanza quanti gli ettari di differenza

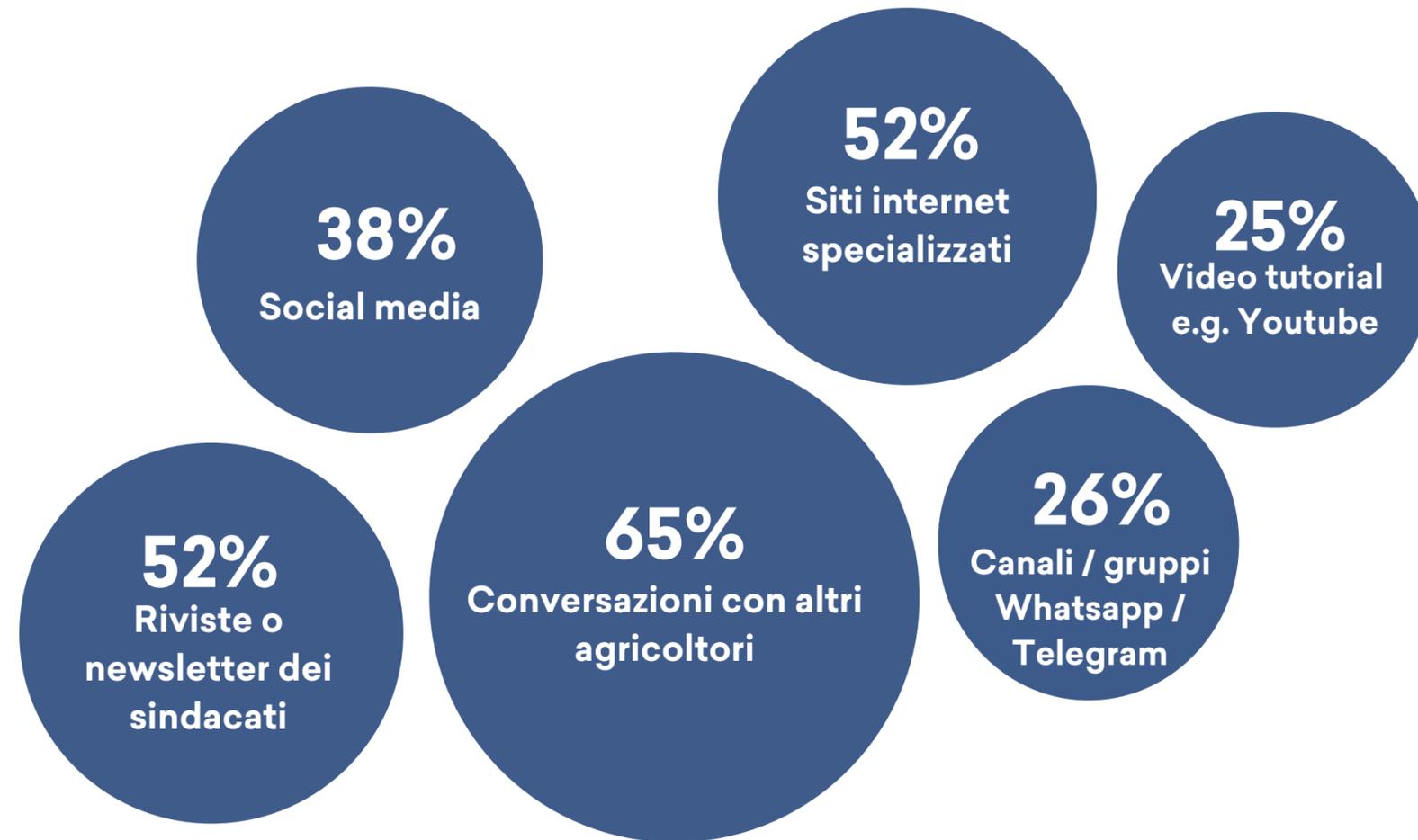


- Le più grandi fratture, a detta dei responsabili delle aziende agricole, sono tra i piccoli e i grandi agricoltori (il 48% sottolinea divisioni forti). Una divisione sentita di più nel Nord-ovest (61%) e nel Centro (56%).
- Segue la divisione tra agricoltori e le aziende che si occupano di trasformazione e distribuzione (36%). Questa è sentita maggiormente tra gli under 45 (41%).
- A sentire maggiori divisioni tra gli agricoltori con certificazione bio e quelli tradizionali è chi si sente in contrasto con le proteste dell'anno scorso (39%). Ma anche chi ha avuto accesso alla formazione superiore (34%).
- Tra agricoltori progressisti e conservatori sono sentiti disaccordi forti dalle donne (38%) e da chi pratica da meno di 10 anni (46%).
- Chi non è sindacalizzato crede che le divisioni tra sindacati e Governo siano solo minori (42%). A indicarle come forti sono coloro che vedono la transizione ecologica come opportunità (40%), e gli allevatori (48%).

Domanda: Le menzionerò diversi potenziali punti di divisione nel settore agricolo. Le chiederei di dirmi quanto pensa che queste divisioni siano forti nel periodo in cui stiamo vivendo tra "nessuna divisione, divisioni minori e divisioni forti". // Non include i dati per chi ha risposto "Non lo so"



La principale fonte di informazioni professionali? Il buon vecchio passaparola



- Il 65% degli agricoltori e degli allevatori ottengono le informazioni professionali dalle conversazioni con i colleghi.
- I siti web specializzati sono un'altra delle fonti più importanti di informazione professionale, insieme alle newsletter e alle riviste sindacali. I giovani e le donne tendono a usare di più i siti specializzati (60%), mentre gli over 65 le riviste dei sindacati.
- I social media e i canali/gruppi usati a scopo professionale sulle app di messaggistica sono più popolari tra gli under 45 (i social al 51% e i gruppi al 34%).
- Chi si occupa di colture arboree tende utilizzare i media online molto di più rispetto a chi si occupa di colture seminative o allevamenti (l'uso dei siti internet specializzati, per esempio, è al 60%, contro una media del 52%).

Domanda: Per quanto riguarda le informazioni sul settore agricolo, quali strumenti usa per informarsi?



TV e media online, i principali mezzi per seguire l'attualità

La televisione resta il mezzo predominante per tenersi aggiornati sull'attualità per tutte le fasce d'età. Ma tra gli under 45 anche i social media e i giornali online superano il 50%.

	TOTALE	Uomini	Donne	18-44	45-64	65+
TV nazionale	68	69	66	62	67	73
Social media	44	45	40	61	46	33
Giornali o media online	44	44	45	52	47	36
Stampa nazionale	40	40	41	41	37	44
TV locale	36	35	40	28	34	42
Stampa locale	28	28	28	30	27	30
Radio nazionale	26	26	24	21	28	24
Radio locale	21	21	17	13	23	21
Altro	11	11	10	11	10	11

Domanda: Dove legge o ascolta le notizie di attualità? // Dati in %



Guardando al futuro

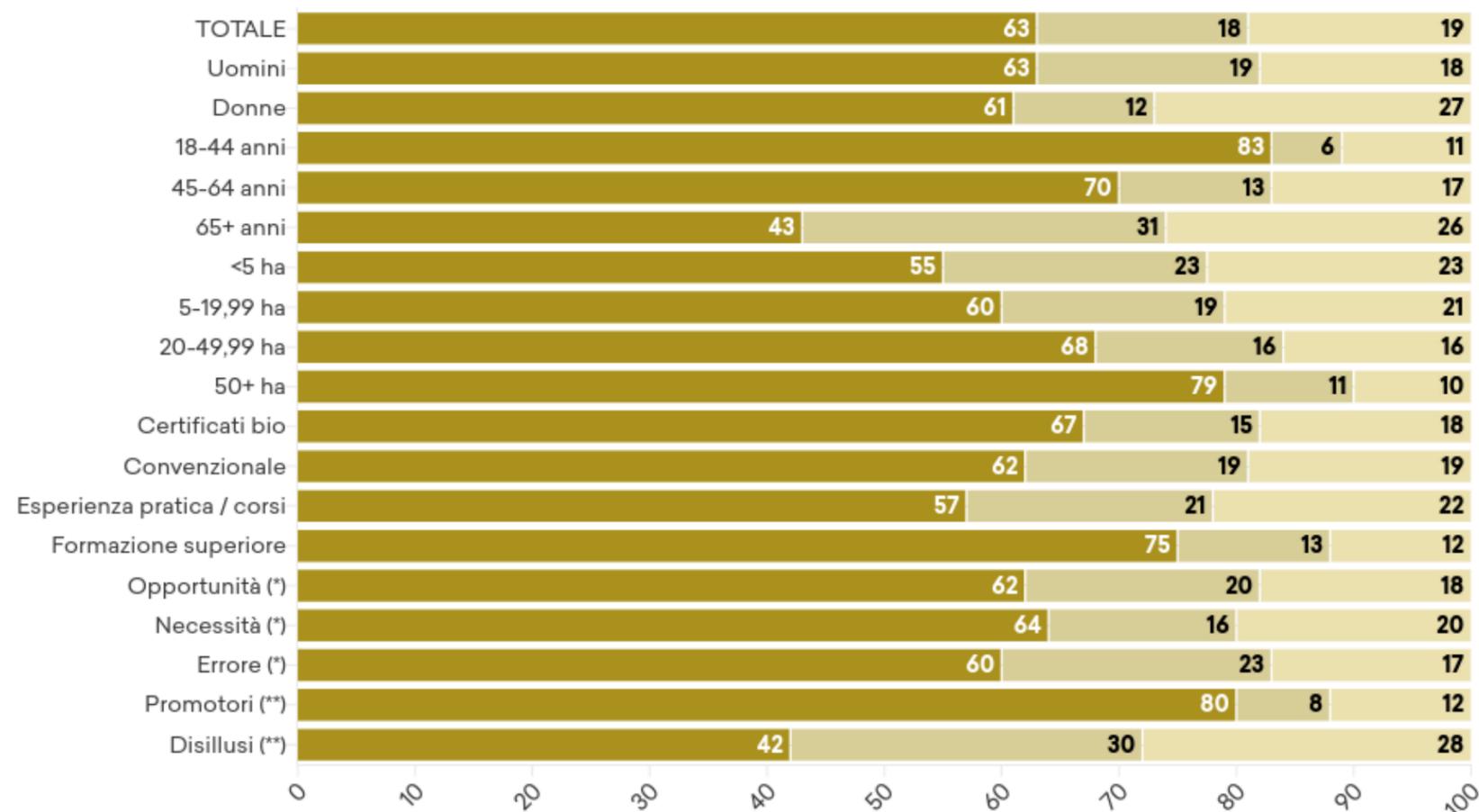
Qual è il livello di fiducia nella sostenibilità della propria azienda a distanza di 10 anni? E l'opinione sulle energie rinnovabili e sui combustibili fossili?



Il 63% è ottimista sulla continuità della propria azienda agricola

Nonostante le sfide, la maggioranza dei gestori di aziende agricole pensa che la propria azienda sarà ancora in attività tra dieci anni, anche se con notevoli differenze se andiamo ad analizzare i vari segmenti.

- Sì, credo che la mia azienda agricola sarà ancora in attività tra dieci anni
- No, credo che la mia azienda agricola sarà chiusa tra 10 anni
- Non lo so

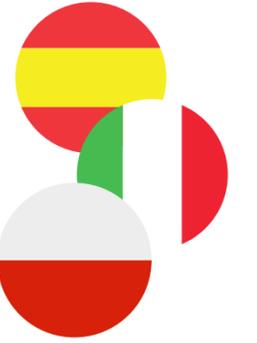


- I giovani sono i più ottimisti. Le donne, che in questo studio hanno mostrato generalmente posizioni più ottimistiche, sono più esitanti. Tra le persone over 65 sembra ci sia poca convinzione che qualcuno porterà avanti la loro impresa.
- Gli ettari a disposizione impattano proporzionalmente sulla propensione a credere se l'impresa abbia un futuro a lungo termine.
- Chi ha una certificazione biologica (o è in procinto di averla), e chi ha avuto accesso a una formazione superiore (istituti tecnici/agrari, università), si sente generalmente più sicuro.
- A livello geografico esistono poche differenze, ad eccezione del Veneto e della Lombardia, dove solo il 47% degli agricoltori crede che l'azienda sarà ancora aperta tra 10 anni.

Domanda: Pensa che la sua azienda agricola sarà ancora in attività tra 10 anni? // (*) segmentazione tra chi crede che la transizione ecologica sia un'opportunità / una necessità / un errore // (**) segmentazione tra chi raccomanda ai giovani questa professione e chi no

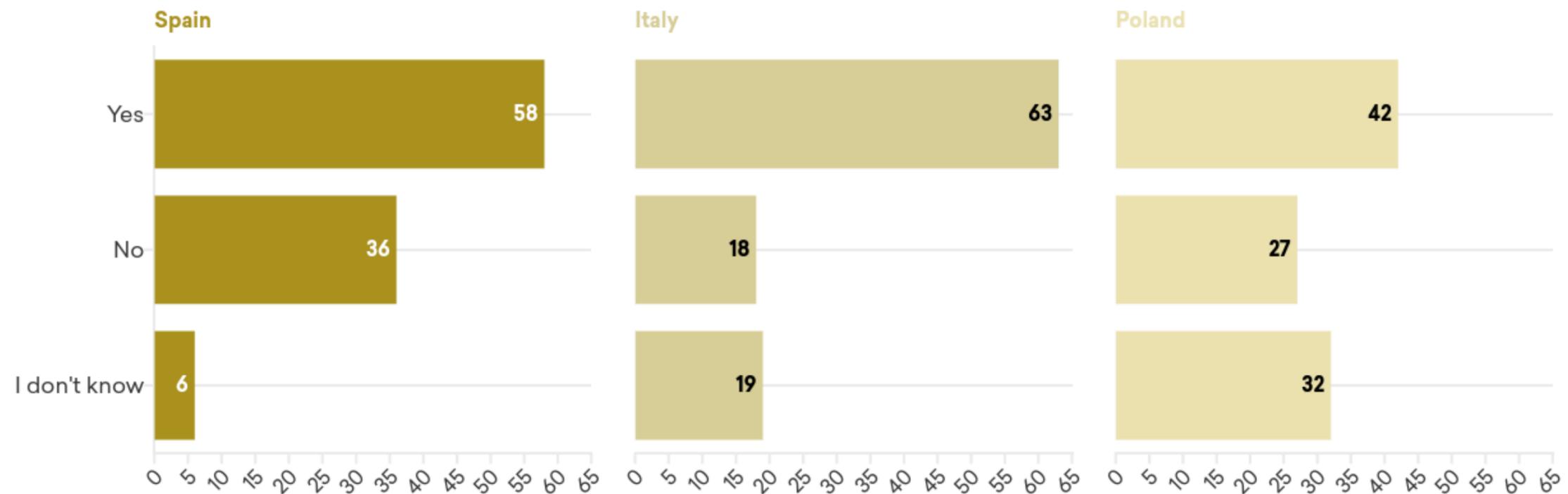


In Italia le persone più ottimiste sul futuro della propria azienda



When asked if they think their farm will still be operating in ten years, most farmers remain optimistic

● Spain ● Italy ● Poland



Source: More in Common, 2025 • Question: Do you think your farm will still be operating in 10 years?

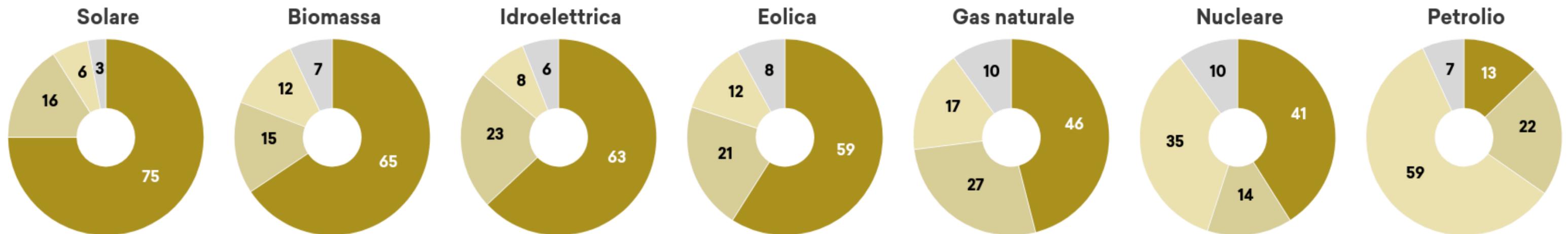


Parola d'ordine: investire nelle rinnovabili

Chi decide nelle aziende agricole vorrebbe maggiori investimenti nelle rinnovabili - dal 59% per l'eolico al 75% per il solare. Tra gli entusiasti per il solare notiamo le donne (84%), chi ha certificazioni bio (82%), e chi si occupa di colture arboree (81%). L'eolico spicca tra le micro-aziende (<5 ettari) e chi ha certificazioni bio (67%), e ha più detrattori tra chi ha grandi aziende (50+ ettari, con il 23% che chiede di investire meno) e chi risiede in Sardegna (18%) e Veneto (20%). Chi ha fatto studi universitari guarda il solare e l'eolico allo stesso modo (69% per gli investimenti). Le Regioni del Centro, Sud e Isole sono più favorevoli alla biomassa rispetto al Nord (69% / 56%). Mentre nel Nord-ovest c'è più interesse per l'idroelettrico (80%).

Tra le fonti fossili, al di là del largo consenso nell'investire di meno sul petrolio, è degna di nota la frattura sul nucleare, che vede percentuali simili di agricoltori pro investimenti (41%) e contro (35%). Al Centro, al Sud e nelle Isole sono di più le persone contrarie. Il nucleare riscuote più interesse nel Lazio, Lombardia e Piemonte (intorno al 60%), e tra chi ha una formazione superiore (47%). Anche chi crede che la transizione verde sia un errore, indica di investire meno sul petrolio (49%).

● Investire di più ● Mantenere l'attuale livello ● Investire di meno ● Non so



Domanda: In generale, pensa che l'Italia dovrebbe investire di più, mantenere l'attuale livello di investimenti o investire di meno nelle seguenti forme di produzione energetica?



Cosa ti da speranza?



La mia speranza è mio figlio. Tra tre mesi si laurea in agraria qua in Enologia.

Giovanni, 53 anni, agricoltura in Sicilia, pensa che la transizione sia un errore



L'agricoltura continuerà in futuro a potersi sostenere meglio di altre cose, ci si adatta. Diceva il professore mio, si è un po' anche camaleonti.

Davide, 56 anni, agricoltura nelle Marche, pensa che la transizione sia un'esigenza



Sei il più ricco del mondo se fai quello che ti piace fare, questo auguro ai giovani. A me è piaciuto, non sono stato obbligato, io non ho mai lavorato una giornata. Se non hai la soddisfazione in questo lavoro, che vedi la pioggia, il seme, la terra, il raccolto, voglio dirti, è difficile. Io se fossi chiuso in una fabbrica sarei morto.

Graziano, 60 anni, allevamenti bio in Friuli Venezia Giulia, pensa che la transizione sia un'esigenza



La mia speranza è fare squadra tra il settore produttivo. Creare dei circuiti per cui, siccome siamo una realtà di piccole aziende, chi viene qua gode delle nostre colline, dei nostri prodotti. Noi cerchiamo di farlo, se siamo aiutati sarebbe bello.

Ilaria, 50 anni, agricoltura bio in Emilia Romagna, pensa che la transizione sia un'esigenza



Non ci sono altri sistemi. O ci mangiamo tutti le pillole, oppure continuiamo a fare agricoltura. Avranno inventato la carne con la stampante, ma quella non è carne. Avrò il sapore della carne ma non è carne

Armando, 58 anni, agricoltura in Campania, pensa che la transizione sia un'opportunità



La speranza è quella di un peso maggiore del prodotto dell'agricoltore italiano, di un'eccellenza che siamo. Non ci riteniamo migliori su basi infondate, ci riteniamo i migliori perché paradossalmente abbiamo il territorio migliore

Roberto, 23 anni, agricoltura nelle Marche, pensa che la transizione sia un'opportunità

Metodologia di questo studio

Sono state condotte 600 interviste telefoniche di 20 minuti con un campione di manager di aziende agricole italiane (agricoltori e allevatori), responsabili delle operazioni quotidiane e dei processi decisionali. Per garantire la rappresentatività del campione, sono state stabilite quote per sesso, età, Regioni, attività principale dell'azienda agricola, dimensioni dell'azienda (in ettari) e certificazioni biologiche. Le fonti utilizzate per stabilire queste quote includono il [7° Censimento Agricoltura di ISTAT](#) e l'[Eurobarometro "Europeans, Agriculture and the CAP"](#) pubblicati a giugno 2022. Inoltre, in una fase successiva sono state condotte 12 interviste qualitative individuali della durata di 60 minuti con l'obiettivo di approfondire alcune delle realtà rilevate nella fase quantitativa. È importante ricordare che le interviste qualitative, che sono state rese anonime con nomi fittizi, non sono rappresentative dell'intera professione, ma consentono di identificare alcune delle correnti di opinione.

La metodologia dell'indagine e il questionario sono stati elaborati dal team di More in Common, con la consulenza di esperti di organizzazioni nazionali ed europee che lavorano con gli agricoltori e gli allevatori, nonché dell'organizzazione francese [Parlons Climat](#), il cui lavoro è servito come punto di partenza per questo progetto. E di [Agron](#), un istituto di ricerca di mercato italiano specializzato nel settore agricolo, che si è occupato anche del lavoro sul campo.

Prima, durante e dopo il lavoro sul campo, nonché durante la fase di codifica delle domande aperte, sono stati effettuati diversi controlli di qualità per garantire aspetti quali la comprensione e la lunghezza del questionario e la corretta raccolta dei dati, che sono stati analizzati dal team internazionale di More in Common.

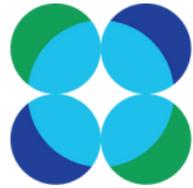
DATI DELLO STUDIO QUANTITATIVO

Popolazione Manager delle aziende agricole (agricoltori e allevatori) in Italia, responsabili delle operazioni quotidiane e dei processi decisionali.

Periodo Le interviste sono state condotte dal 18 novembre all'11 dicembre 2024.

Metodologia Le interviste telefoniche (CATI) sono state condotte con un campione rappresentativo di 600 conduttori di aziende agricole, disegnato in base all'età, al sesso, alla Regione, all'attività economica principale, alle dimensioni dell'azienda e alla certificazione biologica. Il team di Agron ha contribuito con la propria conoscenza ed esperienza del settore agricolo alla definizione delle quote e a questioni quali la reale rappresentatività del campione rispetto al genere dei conduttori agricoli. Il nostro campione è composto per il 14% da donne e per l'86% da uomini che, sulla base delle precedenti esperienze e degli studi condotti da Agron, rappresenterebbe in modo più realistico di alcune statistiche disponibili la realtà della popolazione di studio. Il margine di errore dell'indagine è del +/-4% (per un livello di confidenza del 95%).





**More in
Common**

**Se desiderate contattare More in Common,
scrivete a contact@moreincommon.com**